



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 45 - 23 dicembre 2021



Il capitale prolunga oltre natura la giornata lavorativa

di Marx

PAG. 8

Anche se la piattaforma rivendicativa non è soddisfacente

VIVA LO SCIOPERO GENERALE CGIL E UIL. SI ASSOCINO I SINDACATI DI BASE

Manifestazioni a Roma, Bari, Milano, Cagliari e Palermo

PAG. 3

Contro la "manovra inadeguata" del governo

LA SCUOLA SI RIBELLA A DRAGHI E SCENDE IN PIAZZA

INSEGNANTI, LAVORATORI ATA E STUDENTI UNITI NELLA LOTTA

PAG. 4

Sotto la neve non si ferma la Marcia dei NoTav

I manifestanti non si fanno intimidire davanti agli idranti e lacrimogeni polizieschi

PAG. 5

INTERVENTO DI ERNE GUIDI A NOME DEL PMLI AL CONGRESSO DELLA SEZIONE EMPOLESE VALDELSA DEL PCI

"Dobbiamo unirici ed elaborare un progetto comune per cambiare l'Italia in senso socialista"

PAG. 12



Presso i centrali Giardini Zumaglini

SUCCESSO A BIELLA DEL PRIMO GAZEBO DELLE SINISTRE D'OPPOSIZIONE CONTRO LE POLITICHE ANTIPOPOLARI DEL GOVERNO DRAGHI

PAG. 13

Diffidando delle promesse dell'azienda e delle istituzioni su una futura "reindustrializzazione" del sito produttivo

GLI OPERAI DELLA GKN PROPONGONO IL LORO PIANO INDUSTRIALE

Il Collettivo di fabbrica aderisce e si prepara allo sciopero del 16 dicembre indetto da Cgil e Uil pur giudicandolo "tardivo, pasticciato, insufficiente, non ancora generalizzato"

PAG. 6

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO REGIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE (PCI, PCL, PMLI)

Appello alla mobilitazione di massa per salvare la sanità pubblica in Molise

PAG. 13

DISCORSO DI LORIS SOTTOSCRITTI A NAPOLI PER IL 30° ANNIVERSARIO DE "IL BOLSCEVICO"



Tenere alta la bandiera de *Il Bolscevico*, "grande giornale marxista-leninista, fedele alla causa operaia e al socialismo"

PAG. 2

CACCIAMO DRAGHI

Abrogare la legge Fornero
Pensione a 65 anni per uomini e a 60 anni per donne
Aumentare salari e pensioni medio-bassi
Esonero dalle tasse per redditi fino a 25 mila euro

LAVORO

Bloccare i licenziamenti

- Abolire il precariato
- Più risorse per il Mezzogiorno
- No all'"autonomia differenziata"
- No alle privatizzazioni
- Diritto di manifestare senza divieti
- Sicurezza sul lavoro

Lottiamo per il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Discorso di Loris Sottoscritti a Napoli per il 30° Anniversario de "Il Bolscevico"

Tenere alta la bandiera de "Il Bolscevico", "grande giornale marxista-leninista, fedele alla causa operaia e al socialismo"

In occasione dell'Anniversario della nascita del nostro giornale, avvenuta il 15 dicembre 1969, ripubblichiamo il discorso pronunciato a Napoli dal Redattore capo de "Il Bolscevico" Loris Sottoscritti e apparso sul Bolscevico n. 37/1999. La Sede della Redazione napoletana era stata bersaglio nel gennaio precedente di un vigliacco attentato fascista e quindi dopo il necessario lavoro di restauro fu riaperta ufficialmente festeggiando localmente il Trentesimo Anniversario della fondazione dell'Organo del PMLI.

Care compagne e cari compagni, simpatizzanti, amici, è con grande gioia che come inviato della Redazione Centrale, partecipo a questa vostra festa per la riapertura ufficiale della Redazione napoletana de "Il Bolscevico", da voi restaurata con grande spirito di sacrificio marxista-leninista, dopo il vile attentato di stampo neofascista che l'aveva praticamente distrutta.

Tramite me la Redazione Centrale vi rinnova tutta la sua solidarietà militante, per il grave atto intimidatorio e repressivo che avete subito da parte della borghesia in camicia nera e dei suoi sgherri fascisti, arrivato al culmine di una serie di provocazioni, scritte fasciste, danneggiamenti, ecc., al quale avete saputo reagire con coraggio e determinazione, intensificando la diffusione de "Il Bolscevico" tra i proletari e le masse popolari di Napoli, e lavorando duramente per rendere di nuovo agibile ed efficiente questa sede.

Sappiate che tutti i compagni della Redazione Centrale e delle altre Redazioni locali guardano a voi con grande ammirazione, per come tenete alta la bandiera del nostro amato giornale in questo avamposto della lotta di classe nel Mezzogiorno d'Italia.

D'altronde non c'è da stupirsi se la repressione "legale" o illegale del regime neofascista e dei suoi servi, delle "forze dell'ordine", della magistratura e anche di "ignoti", si abbatte spesso e volentieri sul nostro giornale e sui suoi collaboratori e diffusori. Infatti tutta la storia de "Il Bolscevico" è storia di repressione e di attacchi spietati da parte della borghesia e dei suoi lacché e di lotta da parte del nostro giornale per sopravvivere, contrattaccare ed espandersi, nonostante l'enorme sproporzione di forze e di mezzi in campo.

Il trattamento che voi avete subito sulla vostra pelle "Il Bolscevico" lo aveva già sperimentato immediatamente dopo la sua nascita, avvenuta il 15 dicembre 1969, di cui quest'anno ricorre il 30° Anniversario. Fondato dall'allora OCBI-ml - nata sotto l'influenza del pensiero di Mao e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese, e nell'onda rivoluzionaria della lotta del '68-69, l'organizzazione che nel '77 darà vita al PMLI - "Il Bolscevico", per il coraggio e la lucidità con cui denunciava e smascherava lo Stato capitalista e i suoi servi revisionisti dell'allora PCI e i falsi marxisti-leninisti, si attirò subito gli strali rabbiosi dell'apparato repressivo borghese.

A cominciare dal processo intentato il 17 settembre 1970 al Segretario generale dell'OCBI-ml e Direttore politico de "Il Bolscevico", Giovanni Scuderi, chiamato a rispondere nel tribunale di Firenze, Pubblico ministero Pierluigi Vigna, del reato di "associazione sovversiva e antinazionale continuata", per aver pubblicato sul giornale la posizione elettorale dell'organizzazione in un articolo dal titolo "Il potere politico nasce dalla canna del fucile". Articolo che oltretutto rispecchiava una celebre e magistrale definizione di Mao. Tale processo si concluse nel '74 in Cassazione con la condanna dell'attuale Segretario generale del PMLI a 10 mesi di carcere con la condizionale.

Ma questo fu solo il primo di una lunga serie di processi volti a mettere a tacere il nostro giornale decapitandone la direzione. Ricordiamo tra questi il processo dell'86 a Giovanni Scuderi e a Patrizia Pierattini, l'allora direttrice responsabile de "Il Bolscevico", con la loro condanna rispettivamente a 8 mesi e 5 mesi e 10 giorni per il reato di "Istigazione di militari a disobbedire alle leggi", in merito alla nostra posizione, riportata sul giornale, contro le mire aggressive e guerrafondaie del neoduce Craxi emerse durante la crisi internazionale con la Libia.

Per arrivare poi, da un processo all'altro, fino a quello gravissimo, pur risoltosi con un'assoluzione, del 13 novembre 1991 contro Giovanni Scuderi, il Direttore politico de "Il Bolscevico" Mino Pasca, la Direttrice responsabile Monica Martenghi, e due compagni diffusori del giornale, accusati del reato di "Istigazione alla diserzione e alla disubbidienza militare", per aver lanciato, pubblicato e diffuso la parola d'ordine "Disertare, non sparare, rivoltarsi", contro la partecipazione dell'Italia alla guerra del Golfo imperialista.

Contemporaneamente alla repressione giudiziaria, lo Stato borghese cercava anche di strozzare nella culla il nostro giornale con altri mezzi, economici, tecnici e quant'altro poteva servire a liquidarlo. Fu così che per iniziativa dell'allora pretore di Firenze Fleury, fu intimata la cessazione delle pubblicazioni de "Il Bolscevico", in base alle leggi reazionarie e corporative sulla stampa che proibiscono l'uscita di periodici che non abbiano un direttore iscritto all'albo dei giornalisti. Per oltre un anno, dal gennaio '70 al marzo '71, il nostro giornale fu costretto ad uscire con un espediente, cambiando ogni volta testata fino a uscire col nome "Il Proletario", finché non riuscimmo a conquistarci anche sul piano legale, oltretutto di fatto, il "diritto" di uscire alla luce del sole.

Questo anche per sottolineare, tra l'altro, quanto sia in realtà ipocrita e asfissiante l'apparato dei mass-media della borghesia, formalmente "libero" e "democratico", ma solo per i giornali servi e compiacenti col regime, mentre nei confronti della stampa proletaria usa come ben sappiamo tutt'altri sistemi, come il ferreo black-out delle notizie che ci riguardano, lo strozzinaggio economico e "legale", la persecuzione giudiziaria, le provocazioni e le intimidazioni contro i compagni diffusori; fino ad arrivare all'attentato di stampo fascista vero e proprio, come ai tempi delle squadracce nere di Mussolini.

Ma non c'è da meravigliarsi di questo, perché come ci insegna Mao se la borghesia ci attacca è segno buono, perché vuol dire che abbiamo tracciato una netta linea di demarcazione tra noi ed essa, e non gli lustriamo gli stivali come fanno i suoi pennivendoli della destra e della "sinistra" del regime neofascista. E quanto sia vero questo insegnamento del compagno Mao lo dimostra il fatto che nonostante questa imponente repressione che abbiamo subito e subiamo tuttora, e nonostante l'incredibile povertà di mezzi con cui ancora oggi portiamo avanti il nostro amato giornale. Ricordiamo tra l'altro che ancora non disponiamo di un solo giornalista



Napoli, 3 ottobre 1999. Loris Sottoscritti pronuncia il discorso ufficiale per il 30° de "Il Bolscevico" e la riapertura della sede della redazione di Napoli

professionista. e che tutti i redattori, centrali e locali, svolgono il loro lavoro giornalistico nei dopocena e negli altri ritagli di tempo strappati al lavoro professionale, alla famiglia e allo svago. Nonostante tutto questo, dicevo, anno dopo anno "Il Bolscevico" si è temprato nel fuoco della lotta ed è diventato, secondo la definizione del compagno Giovanni Scuderi, "Un grande giornale marxista-leninista, fedele alla classe operaia e al socialismo."

In quanto giornale che vive per la classe operaia e la sua causa e in quanto rispecchia fedelmente i suoi interessi, "Il Bolscevico" non può fare a meno del contributo attivo degli operai e dei lavoratori, dei disoccupati, delle donne e dei giovani, altrimenti si impoverirebbe di idee e di esperienza, sarebbe come se gli mancasse l'aria per respirare ed esistere. E il contributo di cui ha assolutamente bisogno è di due specie: uno è il contributo alla sua Redazione, attraverso l'invio di articoli, corrispondenze, servizi, lettere, suggerimenti, e tutto quanto può contribuire a renderlo più rosso e a rendere più ricco, documentato, interessante e articolato il suo contenuto. L'altro è il contributo alla sua diffusione, per farlo conoscere a sempre più larghi strati di proletari e masse popolari.

Rinnoviamo perciò l'invito al proletariato e ai giovani ad utilizzare appieno questo prezioso e indispensabile strumento di orientamento e di lotta, scrivendoci e aiutando la sua diffusione. Utizzate "Il Bolscevico" come il vostro giornale, e diffendetelo come la vostra voce.

Più lo sentirete vostro e più lo diffonderete, più sarà possibile chiarire le idee alle masse su tutte le questioni che le riguardano, le loro lotte, i loro bisogni e aspirazioni, come il lavoro, le lotte sindacali, la casa, i servizi sociali, la scuola, le pensioni, il degrado urbano, l'immigrazione, il Meridione, ecc. e costruire passo dopo passo le condizioni per un risveglio del proletariato e della lotta di classe e per il socialismo in Italia.

Oggi, a causa del tradimento dei rinnegati del comunismo, che guidano addirittura il governo della borghesia con il rinnegato, guerrafondaio e affamatore del popolo D'Alema, il peggiore del dopoguerra, e a causa degli imbrogli dei trozkisti Cossutta e Bertinotti, nonché dell'omologazione dei vertici sindacali collaborazionisti al capitalismo c'è più che mai bisogno di un giornale proletario e lungimirante, come "Il Bolscevico" per infrangere la pesante cortina di menzogne e di inganni che quotidianamente l'enorme apparato dei mass-media di regime rovescia sul Paese e sulle masse. Pensiamo a come farebbero la classe operaia e le masse a capire e a orientarsi sui grandi temi politici interni e internazionali, come la seconda repubblica neofascista, la controriforma neofascista, presidenzialista e federalista della Costituzione, la legge elettorale maggioritaria, i referendum e l'astensionismo, la politica economica liberista, affamatrice, familista e privatizzatrice del governo; e poi sulle grandi questioni internazionali, come la globalizzazione capitalista, l'Unione europea imperialista, la guerra e la politica militarista e interventista dell'Italia, ecc.

Come farebbero - ripeto - le masse ad orientarsi, senza quell'unico e prezioso faro proletario e rivoluzionario che ogni settimana si accende per squarciare le tenebre del nero regime neofascista dominante?

Valga come esempio concreto di questo ruolo insostituibile de "Il Bolscevico", proprio l'esperienza di lotta dei disoccupati e lavoratori Lsu di questa città, che hanno trovato nel nostro giornale un compagno di lotta fedele e una tribuna sicura, per far sentire la loro voce e rompere il muro di indifferenza, ostilità e disprezzo che istituzioni, autorità centrali e locali, partiti e mass media di regime hanno eretto attorno a loro, allo scopo di isolarli e impedire che il loro coraggioso esempio contagi milioni di altri senza lavoro in tutto il Meridione e nel resto d'Italia.

Il legame tra i senza lavoro napoletani e "Il Bolscevico" si è dimostrato solido e fecondo per due motivi fondamentali: primo, perché siamo risolutamente al loro fianco, e consideriamo la loro lotta anche la nostra lotta e quella di tutto il proletariato italiano, del quale siamo al servizio; secondo, perché essi stessi contribuiscono a scrivere il nostro giornale, considerandolo in fondo come una cosa anche loro, la loro voce, cosa della quale andiamo fieri e che li incoraggiamo a fare sempre di più e meglio. La riapertura della Redazione di Napoli costituisce una grande vittoria anche per loro, e crea le condizioni ideali perché si rinsaldi e si sviluppi sempre di più questo legame proletario tra i senza lavoro partenopei e "Il Bolscevico".

Avanti compagne e compagni, simpatizzanti e amici de "Il Bolscevico", intensifichiamo gli sforzi, ciascuno dal proprio posto di lavoro e di lotta, per fare de "Il Bolscevico" un sempre più grande giornale marxista-leninista, fedele alla causa del proletariato e del socialismo e sempre più conosciuto e apprezzato dalla classe operaia e dalla masse popolari. Se sapremo tenere duro e continuare sulla strada iniziata 30 anni fa che è la stessa via dell'Ottobre che ci hanno insegnato gli immortali Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, certamente ci riusciremo.

Buon lavoro, care compagne e compagni, simpatizzanti e amici di Napoli. Viva la riapertura ufficiale della sede della Redazione napoletana de "Il Bolscevico".

Coi Maestri vinceremo!

Anche se la piattaforma rivendicativa non è soddisfacente

VIVA LO SCIOPERO GENERALE CGIL E UIL. SI ASSOCINO I SINDACATI DI BASE

Manifestazioni a Roma, Bari, Milano, Cagliari e Palermo

Finalmente le segreterie della Cgil e della Uil si sono decise a proclamare lo sciopero generale, di fronte alla sordità e all'arroganza del governo del banchiere massone Draghi, che nella manovra di Bilancio da 30 miliardi ne elargisce oltre la metà alle imprese, tra finanziamenti diretti e indiretti, mentre lascia ai lavoratori

bocciare il vaso spingendo Landini e Bombardieri verso lo sciopero generale è stata l'essersi visti presentare da Draghi e dal ministro dell'Economia Franco una tale proposta di "riforma fiscale" regressiva, così com'era uscita dai partiti che sostengono il governo e non più modificabile, e che dei già esigui 8 miliardi stanziati ne

renza e arroganza da parte di Draghi e dei partiti che lo sostengono Landini e Bombardieri non hanno più potuto tergiversare come avevano fatto dopo la presentazione della legge di Bilancio, quando insieme a Sbarra si erano limitati a proclamare una serie di iniziative a carattere regionale e locale, al posto dello

partiti che li sostengono. Per Bombardieri anche prima del 16 dicembre ("nel caso, valuteremo nel merito... da parte nostra non ci sono pregiudiziali o chiusure", dichiarava infatti al *Corriere della Sera* del 12 dicembre); e anche Landini si diceva disponibile "a riprendere il confronto in qualunque momento", a patto che

pensionati e famiglie con fatti, provvedimenti e significative risorse".

Si è mossa pure la commissione di Garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali per cercare di bloccarlo, con il suo presidente Giuseppe Santoro Passarelli che ha ingiunto a Cgil e Uil di "riprogrammarlo" perché a suo dire ci sarebbe-

tributivo truffaldino per tornare al sistema retributivo. La pensione deve arrivare a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per donne e inoltre devono essere aumentate le pensioni medio-basse oltre che i salari.

Così come non basta "contrastare la precarietà" ma occorre rivendicare il lavoro a tempo indeterminato per tutti i disoccupati, in particolare alle donne e ai giovani, appoggiare con tutte le forze i lavoratori della Gkn, della Whirlpool e delle altre aziende in lotta contro chiusure e delocalizzazioni fino al ritiro dei licenziamenti e alla ripresa dell'attività, anche attraverso le nazionalizzazioni, ripristinare il blocco dei licenziamenti, dare 1.200 euro al mese a chi è senza lavoro.

Occorre lottare anche per respingere il decreto sulla concorrenza di Draghi che privatizza i beni e servizi pubblici e l'"autonomia differenziata" in qualsiasi forma, per una vera ed effettiva progressività nella tassazione dei redditi, con una lotta senza quartiere all'evasione e all'elusione fiscale, l'unicità di imposta per tutte le fonti di reddito e la completa esenzione dei redditi sotto i 25 mila euro indicizzati. E occorre inoltre rivendicare che tutte le risorse del PNRR siano indirizzate a forti investimenti per scuola, sanità, trasporti, previdenza, casa, servizi sociali, sviluppo del Mezzogiorno, sicurezza sul lavoro.

Ma è proprio per far affermare questa linea rivendicativa nel movimento dei lavoratori e sindacale che occorre partecipare allo sciopero generale del 16 dicembre e far sì che abbia successo assestando un duro colpo al governo del banchiere massone Draghi al servizio del regime capitalista neofascista e a tutti i suoi reggicoda. Non siamo d'accordo perciò con l'atteggiamento settario dei sindacati di base, che hanno scelto di ignorare completamente l'evento addirittura affermando che "non ci interessa e non ci riguarda". Auspichiamo invece la loro partecipazione proprio per non lasciare campo libero alla linea concertativa e collaborazionista dei vertici confederali e per non vedere le forze al fine di assicurare la vittoria delle rivendicazioni dei lavoratori.

Occorre prendere coscienza che con le divisioni sindacali e la separazione dei lavoratori più avanzati da quelli meno avanzati non si riesce a dispiegare tutta la forza delle masse lavoratrici e migliorare più di tanto le loro condizioni economiche e sindacali. E che in prospettiva occorre sciogliere tutti gli attuali sindacati e costituire un sindacato unico delle lavoratrici e dei lavoratori e delle pensionate e dei pensionati, fondato sulla democrazia diretta e le Assemblee generali.

Basta con i divieti di manifestare.

Lottiamo per il socialismo e il potere politico del proletariato.



Torino, 4 dicembre 2021. Il corteo da piazza Solferino. Dietro si nota il manifesto del PMLI per lo sciopero generale

e ai pensionati, che pagano il 90% dell'Irpef e che per l'85% stanno sotto i 28 mila euro di reddito, solo le briciole di una "riforma" fiscale consegnata a beneficio soprattutto delle fasce di reddito sopra i 40-50 mila euro. E non stanziava neanche un euro per combattere la scandalosa evasione fiscale da oltre 100 miliardi di euro.

Come hanno annunciato i due segretari Murizio Landini e Pierpaolo Bombardieri nella conferenza stampa del 7 dicembre, lo sciopero sarà di 8 ore il 16 dicembre, con una manifestazione nazionale a Roma in Piazza del Popolo, e altre quattro manifestazioni regionali che si svolgeranno a Palermo, a Cagliari, a Bari e a Milano. Saranno esclusi i lavoratori della sanità e delle Rsa per via dell'emergenza covid. Si è dissociata invece la Cisl di Luigi Sbarra, dichiaratosi "soddisfatto dei risultati ottenuti" nella trattativa col governo, accusando le altre due confederazioni di aver preso una decisione "frutto di una valutazione esasperata e distorta", che può "infiammare le relazioni sociali, trasformando i luoghi di lavoro in un campo di battaglia". Ancora una volta questo sindacato corporativo e collaborazionista si dimostra il più fedele puntello della politica governativa filopadrone facendosi suo strumento per spaccare il movimento dei lavoratori. Tant'è vero che ha persino convocato una contro-manifestazione pro Draghi per il 18 gennaio.

La goccia che ha fatto tra-

destinava 1 a cancellare l'Irap alle imprese individuali e gli altri 7 ad alleggerire le fasce medio-alte e a ridurre la progressività, lasciando a bocca asciutta la grande maggioranza dei lavoratori e pensionati. Mentre Cgil, Cisl e Uil chiedevano invece di destinare tutti gli 8 miliardi a ridurre le tasse a lavoratori e pensionati delle fasce più basse attraverso l'aumento delle detrazioni e la decontribuzione.

Decisione giusta anche se tardiva e presa a malincuore

Ma non c'era solo lo schiaffo in faccia sul fisco. A lasciare i sindacati confederali col cerino in mano avevano contribuito - come gli stessi Landini e Bombardieri sottolineavano nel comunicato sullo sciopero generale - anche il rinvio della promessa trattativa sulle pensioni (che riguarda solo il 2023, dato che per l'anno prossimo Draghi e Franco hanno concesso solo 600 milioni da distribuire tra Opzione donna e Ape social), per non parlare della legge per contrastare le delocalizzazioni, di cui si sono perse le tracce, e di altre importanti partite avanzate dai sindacati e completamente ignorate dal governo come la scuola, la sanità pubblica, le politiche industriali, il contrasto alla precarietà, soprattutto di giovani e donne, la non autosufficienza.

Di fronte a tanta indiffe-

sciopero generale. Una risposta invece sempre più invocata da milioni di lavoratrici e lavoratori in tutto il Paese, che stanno pagando duramente una "ripresa" economica in cui la nuova occupazione è per l'80% fondata su contratti a termine, in somministrazione, a chiamata e altre forme di precariato, e che dalla fine del blocco dei licenziamenti vede moltiplicarsi le chiusure di fabbriche importanti quasi sempre per delocalizzazione. Non per nulla la Fiom e la Cgil e la Uil della scuola avevano già deciso autonomamente di scioperare il 10 dicembre. Anche il successo del No Draghi day del 4 dicembre proclamato dai sindacati di base ha contribuito a spingere verso lo sciopero generale.

Lo stesso Bombardieri ha dovuto ammettere che nel corso delle manifestazioni regionali delle scorse settimane "girando nelle piazze e nei luoghi di lavoro la gente ci ha chiesto di fare di più. È per questo motivo che scioperiamo". E che si tratti di una decisione tardiva e pure presa a malincuore, per non rischiare di essere scavalcata e delegittimata dalla rabbia e dalla volontà di lotta delle masse lavoratrici, lo dimostra il fatto che nel momento stesso che annunciavano lo sciopero generale, Landini e Bombardieri si dicevano pronti a riprendere le trattative con Draghi e il suo governo, dei quali apprezzavano peraltro "lo sforzo e l'impegno" attribuendo la responsabilità della rottura più che altro ai

fossero "cambiamenti". C'è da aspettarsi perciò che subito dopo lo sciopero cercheranno di riaccendere la sciagurata e inconcludente politica concertativa con Draghi.

Canea politico-mediatica contro lo sciopero

Ma per quanto i due segretari confederali abbiano cercato in tutti i modi di presentarlo come un passo obbligato e preso quasi a malincuore, e perfino fatto balenare di essere pronti a revocarlo al minimo "segnale" di Draghi, lo sciopero generale, che non era stato più proclamato da quello contro il Jobs act di Renzi (anch'esso senza la partecipazione della Cisl) ha scatenato lo stesso la reazione furiosa e isterica del governo, dei partiti e dei mass-media del regime neofascista, per lo più prendendo a pretesto il momento "inopportuno" della pandemia in risalita. Salvini lo definiva "folle, assurdo, irresponsabile"; IV gli faceva eco definendolo "una pura follia a danno degli interessi del Paese". Persino il PD prendeva le distanze con il silenzio di Letta, prima di arrivare a dichiararsi "sorpreso", così come il ministro Orlando. Anche Draghi lasciava trapelare tutta la sua irritazione, con un comunicato di Palazzo Chigi in cui si sottolineava: "la manovra è fortemente espansiva e il governo ha sostenuto lavoratori

ro già troppi scioperi intorno a quella data, violando il principio di "rarefazione oggettiva", non rispetterebbe il "periodo di franchigia" per i servizi di igiene ambientale e violerebbe persino il regolamento postale perché il 16 va pagata la rata dell'Imu. Cgil e Uil hanno confermato la data del 16 garantendo "il pieno rispetto delle norme che regolamentano il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali", a suo tempo da essi sciaguratamente firmate; e così non potranno partecipare allo sciopero i lavoratori dei servizi di igiene ambientale, quelli della scuola e i lavoratori delle Poste addetti agli sportelli.

Partecipare per non dividere le forze antidraghiane

Tutto ciò dimostra semplicemente che lo sciopero generale è un'arma potente che fa ancora paura alla classe dominante borghese e ai governi e ai partiti al suo servizio. Perciò salutiamo con gioia la proclamazione dello sciopero generale del 16 dicembre, anche se non siamo d'accordo con la piattaforma di tipo rinunciatario e concertativo dei vertici sindacali confederali. In particolare noi rivendichiamo il lavoro e il blocco dei licenziamenti e non siamo d'accordo sulla richiesta di "revisione" della Fornero per una maggiore "flessibilità in uscita", mentre essa va abolita in toto insieme al meccanismo con-

Contro la "manovra inadeguata" del governo

LA SCUOLA SI RIBELLA A DRAGHI E SCENDE IN PIAZZA

INSEGNANTI, LAVORATORI ATA E STUDENTI UNITI NELLA LOTTA

Il 10 dicembre migliaia di docenti e personale ausiliario, tecnico e amministrativo (Ata) ma anche genitori e studenti, sono scesi in piazza in tutta Italia nell'ambito dello sciopero generale della scuola indetto da tutti i sindacati confederali e di base (Fic Cgil, Uil Scuola Rua, Snals Confasal, Gilda, Unams, And, Anief, Fisi, Cobas, Cub Sur e Sisa, escluso la Cisl), contro la legge di bilancio 2022 del governo Draghi che destina alla scuola, all'università e alla ricerca solo poche briciole.

Al grido di "Adesso basta. La scuola si ribella" cortei e manifestazioni regionali e provinciali si sono svolte a **Roma**, **Milano**, **Bologna** (Piazza Memorial della Shoah), **Firenze** (piazza S. Marco), **Torino** (all'Usr in Corso Vittorio Emanuele II), **Napoli** (Piazza del Gesù), **Palermo** (Piazza Politeama), **Pisa** (Piazza XX Settembre), **Catania** (Piazza Roma), **Livorno** (Piazza Giusti), **Genova** (Piazza De Ferrari).

La manifestazione più partecipata e combattiva si è svolta a **Roma** dove migliaia di docenti, personale Ata, precari e studenti al canto di "Bella ciao" sono sfilati in corteo da Porta San Paolo fin sotto le finestre del ministero dell'Istruzione in Viale Trastevere.

"Lo scorso 19 novembre le mobilitazioni studentesche hanno attraversato tutto il Paese rivendicando un cambio di passo radicale della scuola - sottolineano fra l'altro le varie associazioni studentesche che hanno aderito allo sciopero nella Capitale - Oggi siamo a fianco di tutto il personale della scuola a gridare che urge cambiare rotta e ripensare un altro modello di scuola, differente per tutte le componenti sociali che lo vivono... Un ministro che pensa di mandare studentesse e studenti in azienda già alle elementari ma non fa nulla riguardo alle classi pollaio e il benessere psicologico è un ministro che ha fallito. È il fallimento di un intero sistema pedagogico che sta divenendo sempre più succube alle esigenze del mercato, non fornendo capacità e strumenti nella costruzione di un pensiero critico e distruggendo il ruolo trasformativo dei luoghi della formazione".

A **Milano** invece nonostante la pioggia battente altre migliaia di insegnanti, studenti e membri

del personale scolastico sono sfilati in corteo per le vie del centro città, tra slogan, fumogeni e bandiere. "System Change. Priorità a scuola, ambiente e salute, non ai vostri profitti", il messaggio scritto su uno degli striscioni esposti. Il corteo si è poi concluso in piazza Beccaria.

Le cifre ufficiali, sbandierate ad arte dal ministero dell'Istruzione per sminuire l'importanza dello sciopero, parlano di un'adesione intorno al 6%.

Invece le adesioni alle manifestazioni di piazza risultano tra le più partecipate degli ultimi 6 anni e inferiori per numero solo allo sciopero generale del 2015 contro la sedicente "buona scuola" di Renzi che fu addirittura il più partecipato di tutta la storia della scuola della Repubblica.

Tra l'altro c'è da considerare anche le difficili condizioni temporali e organizzative in cui lo sciopero della scuola è stato collocato, ossia: a un mese dalla sciopero indetto dai sindacati conflittuali dell'11 ottobre scorso; con il timore crescente di una quarta ondata pandemica ormai imminente e soprattutto al poco tempo intercorso fra la proclamazione dello stato di agitazione e l'indizione dello sciopero stesso.

Ciononostante molte scuole sono rimaste chiuse proprio a causa della larga adesione allo sciopero del personale Ata e le segreterie didattiche non hanno potuto comunicare in tempo i dati inerenti le adesioni ridimensionando di molto le percentuali.

Non ha aiutato nemmeno il fatto che il 16 dicembre è stato proclamato dalla CGIL e dalla Uil lo sciopero generale contro la manovra di bilancio e solo in un secondo tempo è stato chiarito che la scuola, ma anche altri settori come la Sanità, sono stati esclusi da tale mobilitazione in seguito all'intervento della commissione di Garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali con la motivazione che non viene rispettato il periodo di "rarefazione oggettiva", ossia i 10 giorni di tempo che devono intercorrere tra una mobilitazione e l'altra nei singoli settori, nonché il cosiddetto "periodo di franchigia" previsto ad esempio per i servizi postali, sanitari, per quelli degli operatori ambientali e per i servizi alla collettività.

Ragione per cui molti inse-



Roma, 10 dicembre 2021. L'apertura del corteo per lo sciopero nazionale della scuola. Accanto cartelli di protesta

gnanti e personale Ata avevano scelto di saltare l'appuntamento del 10 e di astenersi dal lavoro il 16 dicembre.

Tra le rivendicazioni principali dei docenti e Ata spicca la richiesta di più consistenti aumenti alla scuola pubblica perché dopo decenni di tagli e due anni di emergenza, il governo Draghi, in continuità con i governi precedenti, continua ad attaccare il diritto allo studio e i lavoratori/trici della scuola.

Basti pensare che, nonostante l'enorme disponibilità di fondi europei, nel PNRR e nel disegno di legge di bilancio 2022, l'istruzione pubblica continua ad essere finanziata al di sotto della media OCSE (-24 miliardi). Dopo 13 anni di blocco salariale e due anni di didattica a distanza denunciano le sigle sindacali promotrici dello sciopero: "nella legge di bilancio solo lo 0,62% viene destinato alla professione docente, per pochi e a premio, mentre sul contratto è di 87 euro la previsione di aumento con 12 euro legati alla 'dedizione', quando è di 350 euro la differenza attuale

tra il personale della PA e quello della scuola".

Docenti e personale Ata devono subire ancora l'umiliazione di un rinnovo contrattuale a dir poco offensivo che prevede dalla primaria alle superiori un aumento medio netto mensile di 40 euro più un umiliante e discriminatorio "bonus di merito" riservato solo a quei docenti che dimostrano una spiccata "dedizione al lavoro".

Inoltre nella legge di bilancio non c'è traccia della necessaria stabilizzazione del personale precario, docente e ATA. Manca la riduzione strutturale del numero di alunni/e per classe, così come manca un piano reale di intervento, immediato e protratto nel tempo, per risanare e mettere a norma gli edifici scolastici.

Nel corso delle manifestazioni docenti e personale Ata hanno chiesto a gran voce il rinnovo immediato del CCNL, con aumenti significativi uguali per tutti/e, con il pieno recupero del potere d'acquisto perso nei tanti anni di blocco salariale, senza alcuna differenziazione in base



al presunto "merito" o "dedizione al lavoro"; la centralità della scuola nel PNRR, innanzitutto attraverso un piano straordinario per l'edilizia scolastica e la sicurezza; la riduzione strutturale del numero di alunni per classe (massimo 20; 15 in presenza di alunni diversamente abili); un piano straordinario di assunzioni, ad iniziare dai "precari", sulla base di un percorso per titoli (docenti 3 anni scolastici, ATA 2 anni); la conferma e stabilizzazione dell'organico Covid docente e ATA; favorire la vaccinazione volontaria, abolire nelle scuole l'obbligo vacci-

nale e le sanzioni correlate, garantire la gratuità dei tamponi per l'accesso ai luoghi di lavoro, tutelare la salute di lavoratori e studenti con presidi sanitari permanenti nelle scuole, sanificazione e ventilazione forzata degli ambienti.

Molto criticato il disegno di legge sull'"Autonomia differenziata" e tutte le forme di regionalizzazione della scuola e dei servizi pubblici unita a una forte richiesta di più democrazia sindacale che restituisca ai lavoratori la facoltà di decidere su contratti, rappresentanza, diritto di sciopero.



SOTTO LA NEVE NON SI FERMA LA MARCIA DEI NOTAV

I manifestanti non si fanno intimidire davanti agli idranti e ai lacrimogeni polizieschi

In occasione dell'anniversario degli scontri del dicembre 2005 nell'area di Venaus, l'assemblea popolare del movimento No-Tav ha organizzato una serie di iniziative informative e culturali che sono culminate con la marcia dell'8 dicembre, data che il movimento considera il "16° anniversario della Liberazione di Venaus".

L'8 dicembre è infatti una delle date simbolo della lotta del movimento No Tav poiché nel 2005, pochi giorni dopo lo sgombero violento da parte delle forze dell'ordine di alcuni terreni occupati su cui doveva sorgere uno dei cantieri TAV, decine di migliaia di persone manifestarono da Susa a Ve-

naus. Durante il corteo si verificarono numerosi scontri con le "forze dell'ordine" che volevano impedire il percorso sulla strada provinciale, ma la compattezza, il coraggio e l'unità dei manifestanti furono inarrestabili e il corteo proseguì senza tentennamenti. In seguito la popolazione rimosse le reti di recinzione del futuro cantiere ed occupò i prati bloccando così l'inizio dei lavori; allo stesso tempo fu rapidamente costruito un nuovo presidio permanente proprio di fronte al precedente.

Quella manifestazione rappresentò in sostanza uno dei più importanti successi del Movimento No Tav e portò all'abbandono dell'iniziale progetto

del 2003 della Torino-Lione ferroviaria, purtroppo solo momentaneamente, i lavori.

"Non si tratta di concludere la celebrazione di una ricorrenza, ma di aver vissuto un'ulteriore battaglia della lotta No Tav", dicono gli attivisti; ed infatti un corteo di oltre 5mila persone di tutte le età è partito anche quest'anno dal piazzale delle scuole elementari di Borgone sotto una fitta nevicata, fino a giungere nell'area del presidio che si affaccia sul cantiere del futuro autoporto di San Didero, opera collegata alla linea ferroviaria ad alta velocità allestita nei mesi scorsi, e presidiato notte e giorno dalle forze dell'ordine.

Gli attivisti, insieme ai sindacati di una ventina di comuni valsesini e l'unione Montana, hanno marciato dietro lo striscione di testa sorretto da giovani e giovanissimi No Tav con su scritto: "C'eravamo, ci siamo e ci saremo", accompagnati da slogan contro la TAV e per la tutela dell'ambiente. Nel mirino anche il governo Draghi ed i partiti che lo sostengono, definiti "amici dei cementificatori". "Il virus è il capitalismo, la cura è la terra", si leggeva in un altro striscione portato anch'esso da studenti e studentesse.

Il corteo ha solidarizzato a lungo e ripetutamente con i compagni di lotta colpiti dalla repressione giudiziaria attuata dal tribunale di Torino nei mesi scorsi.

Al termine del corteo centinaia di manifestanti accalcati in-

torno alle recinzioni del cantiere hanno continuato a sventolare bandiere ed a "battere" sulle reti ma nel momento in cui alcuni metri di nastro spinato venivano divelti, le "forze dell'ordine" (borghese) in gran numero e in assetto anti-sommossa non hanno esitato a usare idranti e lacrimogeni su tutte le persone presenti, inclusi anziani e donne rei soltanto di applaudire dal piazzale, meta finale del corteo. I manifestanti però hanno resistito agli attacchi e, protetti da alcuni grandi pannelli di plexiglass, hanno tentato a più riprese di forzare la recinzione. Nella notte precedente, un centinaio di militanti No Tav avevano scagliato bombe carte, fuochi d'artificio e razzi contro i reparti schierati in difesa del cantiere: "Qui, tra fuochi d'artificio, battiture e cori No Tav - si legge in

un post sul sito internet del movimento - si è comunicato forte e chiaro quanto la militarizzazione della Val di Susa non sia tollerata da questo territorio."

Naturalmente tutti i media di regime hanno strumentalizzato gli scontri, lasciando solo rari accenni al contesto e alle vicende ad esso collegate, e anche i sindacati presenti hanno sentito la necessità di diffondere un comunicato stampa nel quale si ribadivano le ragioni della lotta: "Abbiamo preso parte alla manifestazione di ieri con il solo intento di ribadire la nostra contrarietà ad un'opera ritenuta non prioritaria, dannosa per l'ambiente e comportante uno spreco di una somma enorme di denaro che potrebbe essere meglio spesa per interventi utili al territorio".

Naturalmente i rappresentanti delle istituzioni borghesi che pur in qualche misura stanno sostenendo l'opposizione all'alta velocità, hanno colto l'occasione per prendere le distanze dagli atteggiamenti definiti "violenti", che in realtà non sono altro che atti di resistenza di massa all'occupazione militare ed alla devastazione ambientale nel solo nome del profitto, e pertanto da appoggiare e sostenere con tutte le forze.

Non a caso i manifestanti, coi quali concordiamo, hanno definito la manifestazione dell'8 dicembre "Una tappa importante per la forza che sprigiona grazie alla certezza granitica di essere dalla parte giusta e alla capacità di non arrendersi mai."

Avanti No Tav, i marxisti-leninisti italiani sono con voi!



A sinistra: Val Susa, 8 dicembre 2021. La Marcia dei NoTav nel 16° anniversario della riconquista dei terreni di Venaus nel 2005 da Borgone a San Didero (foto Stefano Toniolo e Luca Perino)
Sopra: Un momento della contestazione al cantiere dell'autoporto di San Didero (foto Stefano Toniolo e Luca Perino)

CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE DEL COLOSSO CONTROLLATO DAL MEF

Scioperi e manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori della Leonardo

Mentre Fiom e Uilm estendono la lotta a tutta Italia, la Fim-Cisl la riduce ai soli stabilimenti interessati dalla cassa integrazione

I lavoratori del gruppo Leonardo lunedì 6 dicembre hanno scioperato in tutta Italia e sono arrivati fino a Roma per protestare contro la riorganizzazione del gruppo controllato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) che nel mondo occupa 50mila lavoratori, di cui 30mila in Italia. Alcuni giorni prima l'azienda aveva comunicato che dal 3 gennaio scatteranno 13 settimane di cassa integrazione ordinaria a zero ore per 3.443 dipendenti "a causa di una temporanea situazione di mercato". La cig riguarderà 1.174 lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco e 430 di Nola in provincia di Napoli più 1.049 di Grottaglie in provincia di Taranto e 790 di Foggia.

Come si può notare, saranno interessati a questo fermo esclusivamente i siti del Sud Italia. Ciò è dovuto alla ristrutturazione voluta dall'allora Amministratore Delegato Mauro Moretti che ha destinato la maggior parte delle produzioni legate al settore militare, quello più redditizio, al Nord, e il civile

nel Mezzogiorno, concentrando qui le criticità. A Pomigliano si producono le fusoliere dell'ATR (aereo costruito da Leonardo in collaborazione con Airbus, assemblato a Tolosa, in Francia), componenti per Boeing e Airbus oltre a ospitare l'Aerotech, campus universitario di progettazione in collaborazione con l'ateneo Federico II. A Nola e Foggia si producono pezzi di fusoliera per Boeing ed Airbus. A Grottaglie, si realizzano parti della fusoliera del Boeing 787, aereo intercontinentale che più ha sofferto per la crisi Covid: è lo stabilimento con più criticità anche perché lavora in esclusiva per Boeing.

La mossa repentina della cig è stata motivata dalla crisi della divisione aerospaziale (inerente agli stabilimenti coinvolti), vista la fase di stallo in cui versa il settore dell'aviazione durante il periodo pandemico. Ma Leonardo, che è fornitore anche dell'esercito italiano e ha relazioni commerciali a livello internazionale, si trova in buona salute dal punto di vista economico, come si appren-

de dagli ultimi dati della relazione finanziaria aggiornati al 30 settembre 2021, con ricavi a 9,6 miliardi di euro e utili per 229 milioni. Una situazione anche migliore rispetto all'anno dell'esplosione del Covid-19, che fa prevedere, per la chiusura dell'anno 2021, dei ricavi complessivi tra i 13,8 e i 14,3 miliardi.

Quella della Cassa Integrazione ordinaria non sarebbe quindi una richiesta dettata da una crisi generale dell'azienda, ma di un solo comparto, le cui perdite potrebbero a logica essere ripianate dagli altri settori in crescita di bilancio. La scelta appare quindi senza un motivo plausibile, se non dal vizio che caratterizza il capitalismo italiano, desideroso di privatizzare ogni utile e socializzare ogni perdita. Nel caso specifico di Leonardo, l'esborso della Cig sarebbe tutto a danno del socio di maggioranza relativa, lo Stato tramite il Mef, e a vantaggio degli altri soci di minoranza privata. Il tutto mentre lo stesso amministratore delegato Alessandro Profumo ha annuncia-

to che grazie al Recovery Fund l'azienda riceverà 360 milioni di euro per sviluppare progetti, e posti di lavoro, nel Mezzogiorno d'Italia.

La risposta dei sindacati e dei lavoratori è stata immediata, con presidii davanti ai cancelli di tutte le aziende del gruppo, a partire da quelle di Pomigliano, Nola, Foggia e Grottaglie colpite dalla cassa integrazione. A far aumentare le preoccupazioni anche l'intenzione di Leonardo di cedere le divisioni Oto Melara (cannoni navali) e Wass (siluri) per cui si contrappongono un'offerta di Fincantieri a una franco tedesca (KnDs) che offrirebbe 200 milioni in più. Il 6 dicembre lo sciopero generale di tutto il gruppo con gli stabilimenti presidati, mentre un migliaio di lavoratori si è recato a Roma per manifestare fin sotto le finestre del quartier generale di Leonardo, in piazza Monte Grappa.

Secondo il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella la decisione dell'azienda è "di inaudita gravità ed evi-



Roma, 6 dicembre 2021. Manifestazione nazionale dei lavoratori del Gruppo Leonardo sotto la sede dell'azienda. In evidenza i lavoratori della sede di Grottaglie (Taranto) da gennaio in cassa integrazione a zero ore

denza l'immobilismo che dura da anni in una divisione, quella di Aerospaziale, fondamentale per il futuro del nostro Paese e per la stessa Leonardo". "A questo -secondo Palombella- si aggiunge la mancanza di una visione da parte di un gruppo che per fare cassa, prima ha venduto Breda e Sts ai giapponesi di Hitachi, oltre ad Ansaldo Energia, mentre ora ha messo sul mercato asset importanti come Oto Melara, Wass e la parte dell'Automazione". La leader della Fiom, Francesca Re David, ha chiesto "immediata apertura di un confronto con il

governo e l'azienda".

Da segnalare l'atteggiamento divisivo e aziendalista della Fim-Cisl, che ha aderito allo sciopero solo nelle divisioni Aerospaziale, dove è in campo la cig, e quelle a rischio cessione come i Sistemi Difesa. Negli altri stabilimenti non lo ha ritenuto necessario farlo, alla faccia della solidarietà di classe, oltretutto tra lo stesso gruppo industriale. Nonostante questo ai 15 pullman giunti a Roma dal Sud, si sono aggiunte consistenti delegazioni di lavoratori provenienti dagli altri stabilimenti situati nel centro-nord.

Diffidando delle promesse dell'azienda e delle istituzioni su una futura "reindustrializzazione" del sito produttivo

GLI OPERAI DELLA GKN PROPONGONO IL LORO PIANO INDUSTRIALE

Il Collettivo di fabbrica aderisce e si prepara allo sciopero del 16 dicembre indetto da Cgil e Uil pur giudicandolo "tardivo, pasticciato, insufficiente, non ancora generalizzato"

Cinque mesi di lotta sono lunghi, difficilmente si riesce a resistere tanto. I lavoratori della Gkn però non cedono, e sono ancora lì, a combattere contro i licenziamenti e la chiusura della loro fabbrica. Ma stanno facendo molto di più, sono ancora lì a portare (e a ricevere) la solidarietà agli altri lavoratori che si trovano nelle stesse condizioni, a chi viene licenziato per aver reclamato i propri diritti, a mostrare con il loro esempio che solo con la lotta si possono costringere i padroni, il governo e le istituzioni a bloccare chiusure e licenziamenti. Sono ancora lì a fare da catalizzatore per riunire le centinaia di vertenze per il lavoro (e non solo) sparse per tutta Italia, in una mobilitazione generale ed unitaria.

Come abbiamo scritto più volte sul nostro giornale, la battaglia della GKN ha assunto un valore politico e sindacale nazionale di fondamentale importanza. Essa è decisiva per bloccare i licenziamenti non solo in quella fabbrica e per lo sviluppo della lotta sindacale in tutto il Paese. Essa esprime di fatto un modello avanzato di conduzione delle lotte sindacali, dimostrando che i rapporti di forza si possono cambiare e non è scritto da nessuna parte che gli operai devono subire inermi le decisioni dei padroni e dei loro governi.

Mai negli ultimi decenni si è vista una battaglia sindacale guidata da un Collettivo dei lavoratori della fabbrica, il cui motto non a caso è **Insorgiamo!** che pratica la democrazia diretta, che valorizza pienamente l'Assemblea generale, che coinvolge la Fiom, la CGIL e altri sindacati, associazioni e partiti della sinistra anticapitalista, riesce a promuovere sui licenziamenti scioperi e manifestazioni di massa locali e nazionali. La Gkn sta dimostrando che la classe operaia è viva e vegeta ed è in grado di attirare a sé ampi spezzoni della nostra società.

Una classe operaia che non delega i propri interessi ai sin-

dacati, né tanto meno alle istituzioni, come stanno dimostrando anche gli ultimi sviluppi della vertenza. Tra la fine del mese di novembre e l'inizio di dicembre l'Advisor (il consulente dell'azienda) ha più volte ventilato l'interessamento di nuovi acquirenti, appartenenti ai più svariati settori, compreso quello farmaceutico, si è fatto il nome perfino di Pfizer. Ma gli incontri che dovevano illustrare questi nuovi piani di investimento sono stati sempre rimandati perché evidentemente erano soltanto dei bluff, ma servivano al fondo Melrose, proprietario di Gkn, a prendere tempo e giustificare la cessione dello stabilimento di Campi Bisenzio (Firenze).

Dopo aver protestato più volte di fronte a Prefettura, Comune e Regione per non essere stati convocati ed essere lasciati da soli nell'incertezza del loro futuro e, aggiungiamo noi, con il sostanziale disinteresse da parte dei sindacati confederali, Cgil compresa, gli operai hanno presentato un loro piano. Alla Gkn non hanno alcuna intenzione di aspettare una fantomatica reindustrializzazione, simile a quelle già fallite in altre parti del Paese, come ad esempio alla Bekaert, sempre in Toscana, dove si sono firmate cessazioni di attività e ammortizzatori, con la promessa dell'arrivo di nuovi compratori che puntualmente si ritirano quando le multinazionali sono scappate.

Un piano produttivo che propone una nazionalizzazione di nuovo tipo, "democratica" e sotto controllo operaio (pubblichiamo in questa stessa pagina i relativi documenti). Nel concreto il Collettivo di Fabbrica Gkn ha proposto una riqualificazione industriale incentrata su un Polo pubblico per la mobilità sostenibile, elaborata assieme a decine di ricercatrici e ricercatori, studiosi, economisti, ingegneri, sociologi solidali, in collaborazione con la Scuola Sant'Anna dell'università di Pisa. Un piano che prevede garanzie da parte dello Stato, che può sostenere il piano attingendo fondi dal



Firenze, 4 dicembre 2021. Una rappresentanza del Collettivo di fabbrica della GKN in corteo al termine della manifestazione regionale No Draghi Day indetta dai sindacati di base. Appena dietro la delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

PNRR, che in questo modo sarebbero utilizzati concretamente per iniziative industriali che vanno verso la tanto decantata, almeno a parole, "transizione ecologica". Risorse da utilizzare in particolare in tutte quelle aziende del settore automobilistico che rischiano ridimensionamenti, delocalizzazioni e chiusure, creando una unica filiera per la produzione di mezzi pubblici ecosostenibili, per la conversione ambientale del grande trasporto urbano ed extraurbano, ferroviario, marittimo, su strada e aereo.

Gli operai hanno le idee chiare, come si può leggere sulla pagina Facebook del Collettivo: "I cardini della nostra azione:

1. passaggio in continuità produttiva di Gkn, nessuna ripartenza dei licenziamenti, stessi posti di lavoro, stessi diritti

2. Ppms: polo pubblico della mobilità sostenibile. Se ci sono fondi per la transizione alla mobilità sostenibile e Stellantis continua a tagliare, ne deriva la proposta di un polo pubblico che rilevi le aziende in dismissione e le metta a lavorare per la mobi-

lità pubblica e sostenibile

3. Reindustrializzazione e riconversione di prodotto di Gkn: se si va verso il cambio di produzione, non stiamo ad attendere con le mani in mano. Il collettivo di fabbrica ha il proprio piano elaborato insieme alle competenze e alle intelligenze solidali.

4. Norme contro le delocalizzazioni: la legge è in parlamento e ora ci sono anche emendamenti nella manovra finanziaria. Li si approvino. Non ci sono più alibi

5. Fuori dalla mobilitazione non c'è salvezza, né ora né mai.

6. Sciopero generale e generalizzato, il percorso continua e attraverso la data di sciopero generale del 16 dicembre.

7. Insorgere per convergere, convergere per insorgere. #insorgiamo"

Insomma, un dinamismo e dei metodi di lotta che richiamano alla memoria gli anni '60 e '70, che si dimostrano tutt'ora validi e attuali. Il Collettivo di Fabbrica ha risvegliato quel protagonismo operaio per troppo tempo sopito e sottomesso alle logiche collaborazioniste dei sindacati confederali, sen-

za scadere nel settarismo. Ne è un esempio l'adesione allo sciopero generale del 16 gennaio, a cui la Gkn aderisce convintamente, organizzando anche dei pullman che partiranno dai cancelli della propria fabbrica. Questo però non impedisce al Collettivo di fabbrica Gkn di fare le sue considerazioni che ci sentiamo di condividere.

"Abbiamo proposto lo sciopero generale la prima volta il 18 settembre, alla fine di un corteo di 40.000 persone convocato da una fabbrica. L'11 ottobre era già previsto quello del sindacalismo di base. I motivi di allora? Gli stessi di oggi: morti sul lavoro, carovita, delocalizzazioni e crisi aziendali, pensioni, precariato, crisi automotive, situazione di scuola, sanità e pubblico impiego. E del resto c'era già stato lo sblocco dei licenziamenti a luglio. E sarebbe bastato questo. E invece niente. Lo sciopero generale veniva bollato come utopia. Nel nome di una parvenza di dialogo con il Governo, delle compatibilità con la Cisl e di un enorme conformismo.

E passavano i sabati, lasciando spazio ad una polariz-

zazione divisiva della classe tutta incentrata su green pass sì, green pass no. Tema su cui è lecito dibattere, ma che non può vivere al di fuori di un programma sociale complessivo. E poi l'attacco di Forza Nuova alla sede della Cgil. E poi Draghi che si alza dal tavolo sulle pensioni. E poi i licenziamenti definitivi a Gianetti, Whirlpool ecc.. E poi, e poi, e poi...

Oggi la Cisl non solo non sciopera ma esplicita una spaccatura. Del resto stiamo parlando di un sindacato che non ha scioperato un minuto nemmeno sul Jobs Act.

E così, oggi si scopre che questo nostro movimento è stato tra i pochi che ha preparato coerentemente questo momento. E adesso farebbe tanto comodo avere non una ma mille testuggine, pronte a riempire di studenti, movimenti, lavoratrici e lavoratori le piazze.

Ma noi non siamo qua a rivendicare primogeniture. Questo è uno sciopero tardivo e non ancora generalizzato. Ma è nostro anche se non è ancora "il nostro". E la cosa non ci stupisce: nessuno ti regala un percorso di convergenza e insorgenza. Starà a te, come sempre.

La testuggine si rimette in moto.

Ci vediamo a Roma il 16 dicembre. Invitiamo tutti i movimenti, tutto l'arco del sindacalismo ad aderire."

Il comunicato si chiude con i contatti utili per andare a Roma assieme agli operai della Gkn e con il grido di lotta **Insorgiamo!**

Mentre si preparano per lo sciopero del 16, continua il loro "Insorgiamo tour" attraverso l'Italia, e contemporaneamente nel loro territorio, quella della Piana Fiorentina tra il capoluogo toscano e Prato, sono sempre tra i protagonisti di tutte le mobilitazioni. Il 10 dicembre ad esempio, i lavoratori Gkn erano a Sesto Fiorentino assieme ai docenti e agli studenti a sfilare in corteo in occasione dello sciopero nazionale della scuola. Viva i lavoratori Gkn!

DUE IMPORTANTI DOCUMENTI DEL COLLETTIVO DI FABBRICA GKN DI FIRENZE

Il nostro disegno di legge antidelocalizzazioni

Postati il 13 dicembre sulla pagina facebook del Coordinamento Gkn Firenze

Tutti parlano di misure antidelocalizzazioni nel futuro, per non dire nulla della legge che è già in discussione nel presente.

Il disegno di legge antidelocalizzazioni, scritto insieme al

Collettivo di fabbrica da parte dei giuristi democratici, Comma 2, Telefono Rosso di Pap, è già depositato alla Camera e Senato. Ma non solo: alcune norme di quel ddl sono state ammesse come emendamenti alla discussione della legge di Bilancio. E quindi a breve tutte le forze Parlamentari dovranno

dire semplicemente: a favore o contro e perché. E il resto saranno chiacchiere portate via dal vento.

Qua non si tratta di fare una misura spot per appagare l'opinione pubblica o di mitigare l'impatto di questa o quella ristrutturazione aziendale o di invocare metodi più "educati" e meno

traumatici nel licenziarli. E non si sta parlando "solo" di migliaia di posti di lavoro da salvare. Si sta parlando della capacità dello Stato di intervenire, fare politica industriale e salvare interi stabilimenti produttivi come patrimonio collettivo e valore aggiunto per la società.

E intanto i casi di delocaliz-

zazioni continuano (Speedline, Caterpillar...). Del resto, vi ricordate cosa scrivevamo cinque mesi fa?

Era il 10 luglio e scrivevamo: "Chi parla di 'caso specifico' Gkn si mette quasi sullo stesso piano di chi ci vuole chiudere. Ma soprattutto mette in pericolo tutti i lavoratori di questo pae-

se. Perché nega implicitamente che siamo gli ultimi di una lunga serie e i primi di una ulteriore serie di chiusure e delocalizzazioni."

Ecco, noi siamo sempre qua. Come voi. In pericolo e pronti a insorgere.

Creare un unico polo pubblico per la mobilità sostenibile

In questo paese dove si vive di acronimi e si muore di ipocrisia, anche noi abbiamo il nostro acronimo da proporre: il Ppms, il Polo Pubblico della Mobilità Sostenibile. Stellantis disimpegna, le multinazionali scappano ma i fondi del Pnrr ci sono. Un cortocircuito evidente. La soluzione è semplice: basterebbe la volontà pubblica per realizzarla. Si rilevano le aziende dell'auto-

motive dismesse o in ristrutturazione e si crei una unica filiera per produzione di mezzi pubblici ecosostenibili, per la conversione ambientale del grande trasporto urbano ed extraurbano, ferroviario, marittimo, su strada e aereo.

Sono infatti 60.000 posti di lavoro a rischio in tutta Italia nel settore dell'automotive. E il motivo non sta solo o tan-

to nella transizione elettrica quanto nell'evidente disimpegno di Stellantis dal paese. E qua, come dicevamo, si registra il primo cortocircuito: lo Stato stanziava fondi con il Pnrr per la mobilità sostenibile ma il settore cola a picco. Quindi, a chi sono rivolti questi fondi?

Solo in Toscana gli addetti nell'automotive sono 5mila. Se Gkn è conteggiata in que-

sto calcolo, vuol dire che con la chiusura di Gkn si inizia a perdere il 10% dell'automotive regionale. Ma secondo noi tutti i 5mila posti sono potenzialmente a rischio. Questa prospettiva è adombrata anche in questo articolo, dove infatti vengono invocati "subito aiuti di Stato". Ma gli aiuti di Stato, come già detto, ci sono: nel Pnrr. E sono anche tanti. E allora, si aggiunge, biso-

gna puntare sui centri di eccellenza e la logistica della Regione. Bene, ma come pensate di farli fruttare se non vincolate gli stabilimenti esistenti a una determinata politica industriale?

Chiediamo di creare un unico polo pubblico, basato sulla ricerca e brevettazione pubblica presso le università, che approfondisca e sviluppi ad esempio i progetti della filiera dell'idroge-

no verde, sviluppi le intuizioni del settore, e li applichi alla mobilità sostenibile a partire dalle aziende dismesse dalle grandi multinazionali dell'automotive. È semplice. È logico. È il vero rilancio del paese. Ppms. Noi non siamo pensiero debole. Noi siamo classe dirigente.

NUOVE MINACCE DEI FASCISTI A BERIZZI

“Il Bolscevico” si associa alla solidarietà di FNSI e dei suoi colleghi di Repubblica

Paolo Berizzi, inviato di *Repubblica*, che vive sotto scorta dal 2019 per attacchi e minacce da parte di gruppi neofascisti e neonazisti è nuovamente nel mirino dei fascisti che lo hanno insultato e minacciato in particolare attraverso i social.

Dopo la recente chiusura delle indagini su 13 persone, rinviate a giudizio per minacce seriali e continuate durante il 2019, la procura di Bergamo ha aperto in questi giorni un nuovo procedimento sulla base di altri recenti insulti e minacce gravi ricevute dal giornalista negli ultimi mesi: “Sarà guerra”. “Inginocchiati viscido schifoso”. “Stai sereno, ti controlliamo anche in vacanza”. “Stai a casa tua verme”. “Infame, è giusto che tu viva blindato”, “Il drone ti sorveglia sempre, anche al cesso”, “gli hanno già bruciato il portone di casa, e continua”.

In particolare nel mirino degli squadristi il nuovo libro del giornalista “È gradita la camicia nera”, che racconta in particolare il neofascismo veronese.

Le sue inchieste e il suo tenace antifascismo che gli hanno procurato un odio viscerale negli anni tanto che è stato possibile vederlo oggetto di pesanti sberleffi da parte dei fascisti persino nella nota inchiesta “Lobby nera” e relativo video di Fanpage contro i fascisti milanesi e i soldi sporchi che ha coinvolto FdI della Meloni.

Il 4 dicembre scorso intervenendo a un evento tenuto a Terni per la presentazione del suo nuovo libro, il coraggioso giornalista ha dichiarato: “I fascisti sono tornati in scena perché li abbiamo sottovalutati e abbiamo quindi normalizzato il fenomeno, anche nel dibattito politico.

Quante istituzioni dicono che ‘Il fascismo ha fatto anche cose buone’. Carlo Fidanza parlamentare europeo come emerso dall’inchiesta di Fanpage brinda alla mia salute

con la ‘Brigata nera’. Si è autosospeso, ma intanto non ci accorgiamo che chi chiede a Giorgia Meloni di prendere le distanze da quel modo di fare gli chiede di prendere le distanze dal suo partito, con un simbolo che ha ancora la fiamma tricolore e che celebra l’inizio del fascismo con una cena.”

Proprio a Verona vergognosamente, denuncia “Repubblica”, non è stato ancora possibile per il giornalista presentare il suo nuovo libro, come fu tentato di impedirgli fisicamente di presentare il precedente saggio “Nazitalia” nel 2019 proprio a Verona, da parte di un drappello di ultras neofascisti dell’Hellas Verona e altri fascisti capitanati da Luca Castellino di Forza Nuova, oggi in carcere per l’assalto alla CGIL: “Il consigliere comunale Andrea Bacciga, allora presidente della commissione Cultura del Comune, chiese personalmente al sindaco Federico Sboarina di non concedere la sala. A maggio dell’anno prima un’altra irruzione squadrista a Padova, alla Feltrinelli, stavolta con i militanti di Forza Nuova con bicipiti tesi e t-shirt nere. Poi di nuovo gli ultras dell’Hellas a novembre dello scorso anno, con l’ex giocatore gialloblu Michele Cossato che su Instagram risponde così a un post del giornalista sulla morte di Maradona: “Pensa che quando morirai tu, forse al tuo funerale ci saranno solo i gatti alla ricerca dei topi” riporta *Repubblica* online del 27 ottobre scorso, che denuncia come in maniera falsa e coprendo oggettivamente i fascisti il comune abbia dichiarato che: “Ad oggi non è giunta alcuna richiesta per l’utilizzo di sale pubbliche per la presentazione del libro”.

Berizzi comunque va avanti e afferma: “Vi prometto che lo presenteremo anche lì, a tutti i costi. La libera informazione non si ferma”.

Insomma la tracotanza



Roma, 9 ottobre 2021. L’assalto di Forza Nuova alla sede della CGIL ricorda sinistramente gli assalti alle sedi dei sindacati e dei partiti antifascisti delle squadre mussoliniane. Accanto: un esempio delle minacce nazifasciste all’indirizzo del giornalista Berizzi

squadrista, le minacce, le provocazioni dei fascisti contro gli antifascisti vanno avanti vergognosamente impunte (corresponsabili in questo sono anche i gestori dei social network) cosa che rende ancora più inquietante, dopo i fatti di Roma e l’assalto alla CGIL, il mancato scioglimento di Forza Nuova da parte del banchiere massone Draghi, che dimostra per l’ennesima volta che i fascisti vecchi e nuovi nel nostro paese sono protetti dai massimi vertici dello stato borghese perché indispensabili per la borghesia per il mantenimento del suo potere economico, politico, militare, culturale e istituzionale, specie mentre esplose il conflitto sociale e aumentano le disuguaglianze anche per effetto della pandemia. Come sono inquietanti lo sdoganamento e la legittimazione della Meloni e di FdI compiuti oramai dagli alti papaveri governativi e istituzionali, dal segretario del PD Letta alla ministra della Giustizia Cartabia, che hanno voluto presenziare quotidianamente alla festa fascista Atreju.

Da questo punto di vista l’escalation di intimidazioni e aggressioni dei fascisti, che

cercano di infiltrarsi nel variegato e legittimo movimento NoVax e NoPass, il restringimento dei residui spazi di democrazia borghese, come i limiti imposti dalla Lamorgese contro il diritto di manifestare, con la scusa truffaldina e antiscientifica del contenimento del virus, sono espressione di un’unica regia che ha la testa dentro lo stato borghese e dentro la classe dominante borghese per consolidare la seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista, parte integrante della Ue imperialista, la cui ciliegina sulla torta (e vecchio sogno di tutti i fascisti e degli anticomunisti) è rappresentata dalla messa fuorilegge dei partiti comunisti, a cominciare dal PMLI, come hanno chiesto esplicitamente i fascisti della Meloni.

Al coraggioso giornalista antifascista Berizzi va tutta la solidarietà militante del PMLI e de “Il Bolscevico” che si uniscono a quelle della FNSI e dell’ANPI.

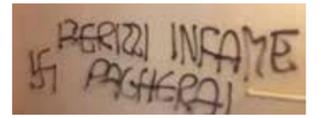
Anche questa vicenda dimostra che occorre un ampio fronte unito antifascista che alzi il tiro contro le centrali direttive e di comando delle

marce, corrotte, filomafiose e irrimediabili istituzioni del regime neofascista, accumulando la forza per buttare giù da sinistra e dalla piazza questo nero governo e questo regime.

Invitiamo le masse a utilizzare tutti i mezzi legali e illegali, violenti e pacifici (purché si tratti di violenza di massa) nelle piazze, nelle scuole, nelle università e in tutti i luoghi di vita, lavoro e studio per riprendere i fascisti con la forza nelle fogne una volta per tutte.

Non ci piace l’antifascismo di cartone che finì peraltro, quasi cento anni fa, anche involontariamente, per spianare la strada a questo mostro e consegnare l’Italia alle camicie nere e al regime mussoliniano, seppellito poi dalla gloriosa Resistenza, della quale non ci stancheremo mai di tenere alta la bandiera.

Non ci stancheremo mai



di chiedere dunque, e non da oggi, in base alle leggi borghesi vigenti l’immediato scioglimento dei gruppi neofascisti, vergognosamente coperti, diretti, riveriti e rispettati, al di là delle apparenze, come del resto avviene fin dal dopoguerra (si pensi al MSI, ai golpisti e ai criminali stragisti di ogni risma, spesso e volentieri vergognosamente ancora impuniti) dalla classe dominante borghese, ma non ci facciamo nessuna illusione istituzionale in tal senso, come del resto avviene nell’ambito della lotta senza quartiere contro le mafie.

Per noi marxisti-leninisti la lotta contro il fascismo vecchio e nuovo, contro il regime neofascista imperante, contro l’imperialismo, il sionismo, contro ogni forma di infame equiparazione tra fascismo e comunismo, contro la Ue imperialista, contro tutte le forze razziste, xenofobe, ultracattoliche e clericali, antiLGBTQI+, antifemminili, antimigranti, è parte integrante della lotta più generale contro il capitalismo, che ne è la matrice, e per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che è la madre di tutte le questioni e la chiave di volta per seppellire per sempre il fascismo vecchio e nuovo nel nostro martoriato Paese.

Il banchiere massone Draghi firmi subito il decreto di scioglimento di Forza Nuova e di tutti i gruppi neofascisti o se ne vada a casa!

A morte il fascismo!
Viva il socialismo!

Arrestato per tangenti il consigliere FdI di Foggia

Lo scorso 10 febbraio, nell’ambito dell’indagine denominata ‘Nuvola d’oro’, sono stati posti agli arresti domiciliari – su ordine del Giudice per le indagini preliminari di Foggia e su richiesta della locale Procura della Repubblica – quattro persone ritenute responsabili di concorso continuato nel reato di induzione indebita a dare o promettere utilità, previsto all’articolo 319 quater del codice penale.

Il nome più importante tra gli arrestati è certamente quello di Bruno Longo, consigliere di Fratelli d’Italia al Comune di Foggia, e gli altri tre

sono Antonio Apicella, medico in pensione, Luigi Pannello, imprenditore che opera nel settore informatico in Molise, e Antonio Parente, addetto al servizio informatico al Comune di Foggia.

Durante le attività investigative è emerso che i quattro avevano indotto il rappresentante legale di una società di servizi informatici con sede a Campobasso a consegnare loro tangenti, per un importo di circa 35mila euro in tre rate, nel 2018 e nel 2019, quale contropartita del pagamento di tre fatture emesse dalla sua società nei confronti del Co-

mune di Foggia.

Nello specifico, l’imprenditore molisano ha pagato per ricevere il pagamento a seguito di appalto per il servizio informatico di archiviazione dati, che si era aggiudicato nel marzo 2017 per il periodo di un anno e successivamente prorogato per altri 18 mesi, per un valore complessivo di circa 371.000 euro.

Secondo il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Foggia il consigliere comunale di Fratelli d’Italia era il vero capo del gruppo i cui membri, secondo quanto scrive il magistrato, non si

sarebbero fermati all’episodio pienamente accertato, bensì “progettavano di continuare nella loro attività estorsiva nei confronti dell’imprenditore molisano o di altra persona meno refrattaria del primo a consegnare il denaro”, e proprio il pericolo di reiterazione del reato ha indotto il giudice foggiano a ordinare gli arresti domiciliari.

Tutto ciò risulta chiaro dalle intercettazioni, e sono proprio esse a costituire la principale fonte di prova nelle 58 pagine di ordinanza.





Il capitale prolunga oltre natura la giornata lavorativa

di Marx

“Il capitale, nel suo smisurato e cieco impulso, nella sua voracità da lupo mannaro di pluslavoro, scavalca non soltanto i limiti massimi morali della giornata lavorativa, ma anche quelli puramente fisici. Usurpa il tempo necessario per la crescita, lo sviluppo e la sana conservazione del corpo. Ruba il tempo che è indispensabile per consumare aria libera e luce solare. Lesina sul tempo dei pasti e lo incorpora, dove è possibile, nel processo produttivo stesso, cosicché al lavoratore vien dato il cibo come a un puro e semplice mezzo di produzione, come si dà carbone alla caldaia a vapore, come si dà sego e olio alle macchine. Riduce il sonno sano che serve a raccogliere, rinnovare, rinfrescare le energie vitali, a tante ore di torpore quante ne rende indispensabili il ravvivamento di un organismo assolutamente esaurito. Qui non è la normale conservazione della forza-lavoro a determinare il limite della giornata lavorativa, ma, viceversa, è il massimo possibile dispendio giornaliero di

forza-lavoro, per quanto morbosamente coatto e penoso, a determinare il limite del tempo di riposo dell'operaio. Il capitale non si preoccupa della durata della vita della forza-lavoro. Quel che gli interessa è unicamente e soltanto il massimo di forza-lavoro che può essere resa liquida in una giornata lavorativa. Esso ottiene questo scopo abbreviando la durata della forza-lavoro, come un agricoltore avido ottiene aumentati proventi dal suolo rapinandone la fertilità.

Con il prolungamento della giornata lavorativa, la produzione capitalistica, che è essenzialmente produzione di plusvalore, assorbimento di pluslavoro, non produce dunque soltanto il deperimento della forza-lavoro umana, che vien derubata delle sue condizioni normali di sviluppo e di attuazione, morali e fisiche; ma produce anche l'esaurimento e la estinzione precoce della forza-lavoro stessa.”

(Karl Marx, *Il Capitale, Libro Primo, 1867, E. Riuniti, pagg. 300-301*)

Lo afferma la Commissione parlamentare d'inchiesta

IL REGIME DI AL-SISI È RESPONSABILE DELLA MORTE DI REGENI

“ORA IL GOVERNO DRAGHI AGISCA”

Dopo due anni di lavori, la Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Giulio Regeni, presieduta da Erasmo Palazzotto (Liberi e Uguali), ha depositato lo scorso 1° dicembre la sua relazione finale, dalla quale emerge chiaramente la responsabilità del regime di al-Sisi nell'assassinio del giovane ricercatore italiano, rapito al Cairo il 25 gennaio 2016 e ritrovato senza vita il 3 febbraio.

La relazione finale è stata votata all'unanimità dopo due anni di lavoro, che ha visto alcune trasferte all'estero e l'audizione di ex presidenti del Consiglio, ministri ed ex ministri, ricercatori, responsabili di organizzazioni non governative nonché di esperti.

“I responsabili dell'assassinio di Giulio Regeni – si legge nella relazione – sono al Cairo, all'interno degli apparati di sicurezza e probabilmente anche all'interno delle istituzioni”: è così che la Commissione punta direttamente il dito non soltanto contro gli apparati di sicurezza, ma anche contro le istituzioni politiche egiziane.

L'accusa contro le istituzioni politiche del Paese arabo è certamente un passo in avanti rispetto a quanto potrebbe emergere dal processo che con enormi difficoltà si sta svolgendo dinanzi al Tribunale di Roma, dinanzi al quale sono imputati, peraltro in contumacia, quattro ufficiali degli apparati di sicurezza egiziani. Il tema di tale processo è quello di stabilire la responsabilità materiale di quei militari nel brutale assassinio del giovane italiano, ma difficilmente all'interno di esso può trovare spazio un dibattito che riguardi la responsabilità politica delle istituzioni egiziane, che

invece la Commissione parlamentare ha accertato, o le coperture che il regime di al-Sisi e la stessa magistratura egiziana stanno offrendo agli imputati al fine di inceppare il procedimento penale che si sta svolgendo.

Il dibattito a carico del generale Sabir Tariq, dei colonnelli Usham Helmi e Athar Kamel Mohamed Ibrahim nonché del maggiore Magdi Ibrahim Abdelal Sharif - accusati di avere sequestrato, torturato e assassinato Giulio Regeni – si è infatti aperto a Roma lo scorso 14 ottobre, ma si è immediatamente arrestato per un cavillo tecnico, in quanto il Tribunale ha inviato nuovamente gli atti al Giudice dell'udienza preliminare affinché quest'ultimo disponga nuove ricerche sugli imputati i quali, secondo il Tribunale, non hanno ricevuto una corretta notifica dell'atto di rinvio a giudizio. Il Giudice per l'udienza preliminare, quindi, dovrà necessariamente utilizzare tutti gli strumenti consentiti dalla legge, compresa una nuova rogatoria con l'Egitto, per rendere effettiva, e non solo presunta, la conoscenza legale ai quattro imputati del procedimento a loro carico. In parole povere, il magistrato italiano chiederà alle autorità egiziane di fornirgli residenza e domicilio dei quattro militari, ai quali far notificare l'atto di rinvio a giudizio, ma se le autorità egiziane non collaboreranno, come è certo, il processo di Roma non potrà neppure proseguire, nemmeno in contumacia il prossimo 10 gennaio, data fissata dal Tribunale di Roma per la prossima udienza.

Durante il suo intervento il PM Sergio Colaiocco, chiamando in causa le istituzioni

dello Stato nordafricano, ha affermato che “l'Egitto non ha mai risposto sulle assenze” dei quattro militari, chiamati a rispondere, a vario titolo, dei reati di sequestro di persona pluriaggravato, concorso in lesioni personali aggravate e concorso in omicidio aggravato, precisando di avere fatto “quanto umanamente possibile per fare questo processo” ed esprimendo la convinzione che “oggi i 4 imputati sappiano che qui si sta celebrando la

via della verità e della giustizia può trovare un correlativo oggettivo solo in presenza di un'autentica collaborazione da parte egiziana”, collaborazione che finora è mancata, al punto da inceppare il processo di Roma fino al punto di provocare l'arresto definitivo.

La Commissione, quindi, suffraga pienamente quanto già accertato dalla Procura della Repubblica di Roma riguardo agli esecutori materia-

ne finale, secondo la quale “la via della verità e della giustizia può trovare un correlativo oggettivo solo in presenza di un'autentica collaborazione da parte egiziana”, collaborazione che finora è mancata, al punto da inceppare il processo di Roma fino al punto di provocare l'arresto definitivo.

La Commissione, quindi, suffraga pienamente quanto già accertato dalla Procura della Repubblica di Roma riguardo agli esecutori materia-

re, da lui ricoperto nel contesto istituzionale di quel Paese che governa con pugno di ferro dal 2014 dopo aver diretto il colpo di Stato contro Mohamed Morsi nel 2013.

La relazione della Commissione sarà ora portata in parlamento, affinché quest'ultimo possa discuterla e dare efficacia concreta, oltre che forza politica, al documento appena approvato, con il concreto obiettivo di vincolare il governo, perché se ci fosse un'intervista a “Il Manifesto” pubblicata il 2 dicembre scorso – un'attivazione concreta dei nostri più alti livelli istituzionali, del governo in partecolare, per pretendere e ottenere giustizia da parte di un regime che finora ha in tutti i modi ostacolato la verità, depistando le indagini e coprendo le responsabilità dei propri apparati”.

Eppure il governo Draghi sembra molto più concentrato sulla collaborazione militare con il regime egiziano piuttosto che sulla richiesta di collaborazione sul caso Regeni, perché Fincantieri è stato il primo sponsor dell'Expo militare svoltosi in Egitto dal 29 novembre, con la presenza di altre due aziende italiane, Iveco e Intermarine, e, ovviamente, con la benedizione del governo italiano.

Il governo Draghi, alla luce di quanto accertato dalla Commissione di inchiesta, deve assolutamente aumentare la pressione nei confronti del regime di al-Sisi, mobilitando anche l'Unione Europea, affinché l'Egitto collabori con la magistratura italiana che sta accertando i fatti a Roma, rendendo possibile la prosecuzione del processo. Qualora il regime egiziano non collabori, il governo Draghi potrà anche aprire una controversia internazionale sulla base della convenzione delle Nazioni Unite sulla tortura, ma il presupposto di tutto ciò è sempre la volontà politica, che fin qui non hanno mai assunto il governo in carica e quelli che l'hanno preceduto dal 2016, di subordinare gli interessi capitalistici e gli affari economici alla dignità della memoria del giovane Regeni assassinato in Egitto.



Una delle numerose manifestazioni per Regeni svoltesi in varie città d'Italia in questi ultimi anni. Qui siamo a Bologna

prima udienza”.

Sergio Colaiocco, in parole povere, sta affermando che le istituzioni egiziane, anche e soprattutto ai più alti livelli in quanto è risaputo che lì non si muove foglia che al-Sisi in persona non voglia, stanno boicottando in modo sistematico il processo di Roma e di conseguenza vogliono impedire l'accertamento della verità sulla morte del giovane ricercatore.

Qui è opportuno ricordare quanto ha recentemente affermato la Commissione parlamentare nella sua relazio-

ne del brutale assassinio, tutti appartenenti alla National Security Agency (NSA) egiziana, ma compie un passo avanti rispetto alla magistratura italiana, in quanto si legge esplicitamente nella relazione che la mancata comunicazione da parte egiziana del domicilio degli imputati “sembra costituire una vera e propria ammissione di colpevolezza” da parte del regime retto dal golpista Abdel Fattah al-Sisi. Lo stesso al-Sisi non può credibilmente chiamarsi fuori e far finta di niente, dato il ruolo ingombrante, per non dire al-

voto positivo delle Camere, si tratterebbe di un impegno del Parlamento, giuridicamente vincolante per il governo.

Quello dell'inerzia del governo è un tema affrontato dalla Commissione la quale, per bocca del suo presidente Palazzotto, non ha mancato di puntare il dito contro i governi italiani che si sono succeduti negli anni - compreso, ovviamente, il governo Draghi in carica attualmente - la cui azione sul caso Regeni viene ritenuta assolutamente insufficiente: “è necessaria e urgente” ha detto Palazzotto

Contraddittoria sentenza della Corte di assise d'appello di Palermo

LA TRATTATIVA STATO-MAFIA C'È STATA MA MORI E DELL'UTRI NON HANNO COMMESSO REATO

Lo scorso 23 settembre la seconda sezione della Corte di Assise di Appello di Palermo, nel processo sulla trattativa tra Stato e mafia e in parziale riforma della pronuncia di primo grado, ha assolto l'ex senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri con la formula "per non aver commesso il fatto" nonché gli ufficiali dei carabinieri Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno con la formula "perché il fatto non costituisce reato", mentre sono state sostanzialmente confermate le pene ai mafiosi Leoluca Bagarella - che ha ricevuto 27 anni di carcere anziché i 28 stabiliti in primo grado - e Antonino Cinà, medico fedelissimo di Totò Riina, che ha visto confermati 12 anni di carcere.

Il pregiudicato Massimo Ciancimino era uscito dal processo nel luglio dello scorso anno in quanto il reato di calunnia nei confronti dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro era caduta in prescrizione.

In primo grado la seconda sezione della Corte di Assise di Palermo aveva condannato, il 19 luglio 2018, coloro che erano ritenuti responsabili della trattativa tra Stato e mafia, ossia Leoluca Bagarella a 28 anni di carcere, Antonino Cinà, Marcello Dell'Utri, Mario Mori e Antonio Subranni a 12 anni e Giuseppe De Donno a 8 anni. Nello stesso processo Massimo Ciancimino era stato condannato a 8 anni per calunnia mentre veniva assolto l'ex ministro democristiano Nicola Mancino, al quale era stato contestato il reato di falsa

testimonianza.

Nella corposa sentenza di primo grado i giudici avevano accertato l'esistenza di una vera e propria trattativa tra lo Stato da una parte - rappresentato dai carabinieri Mori, Subranni e De Donno - e la mafia dall'altra, rappresentata quest'ultima da Dell'utri, Bagarella e il medico del capomafia Salvatore Riina, Cinà, scrivendo nelle motivazioni che "l'improvvisa accelerazione che ebbe l'esecuzione del dottore Borsellino" fu determinata "dai segnali di disponibilità al dialogo - ed in sostanza, di cedimento alla tracotanza mafiosa culminata nella strage di Capaci - pervenuti a Salvatore Riina, attraverso Vito Ciancimino, proprio nel periodo immediatamente precedente la strage di via D'Amelio": in parole povere, la Corte d'Assise aveva accertato la violazione aggravata dell'articolo 338 del codice penale (violenza o minaccia a un corpo politico, amministrativo o giudiziario o ai suoi singoli componenti) dovuta alle pesantissime minacce mafiose - già concretizzatesi in gravissimi attentati nel 1993 a Roma, Firenze e Milano - di fronte alle quali lo Stato italiano, rappresentato dai tre ufficiali dei carabinieri, avrebbe intavolato trattative con l'organizzazione criminale al fine di scongiurare ulteriori stragi.

Ora la lettura del dispositivo della sentenza di appello, il 23 settembre scorso, sembra rimettere in discussione la trattativa, e per comprendere pienamente il percorso logico



Una manifestazione per la giornata delle vittime della mafia del 2019

che hanno utilizzato i giudici per giungere a tale conclusione occorrerà attendere il deposito delle motivazioni, ma già dalla sola lettura del dispositivo emergono inquietanti incongruenze.

Infatti - per ciò che riguarda la posizione dei tre ufficiali dei carabinieri imputati con l'accusa di violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario - la formula assoluta "perché il fatto non costituisce reato" prevista dal primo comma dell'articolo 530 del codice penale farebbe intuire che la Corte d'Assise d'Appello abbia comunque ritenuto accertato il fatto storico della trattativa, così come la formula assoluta usata per Dell'Utri "per non aver commesso il fatto", prevista dallo stesso comma.

I giudici sembra che abbiano

ritenuto che il fatto storico della trasmissione della minaccia stragista dei mafiosi - da parte dei tre carabinieri - ai governi Amato e Ciampi tra il 1992 e il 1993 sia stato effettivamente commesso, ma che i tre abbiano agito senza dolo, neanche eventuale, ossia senza la consapevolezza di trasmettere una minaccia di tale portata a un organo costituzionale, ovvero senza alcuna intenzione di commettere un reato: la cosa, da un punto di vista giuridico, non sta in piedi.

D'altra parte i due mafiosi Cinà e Bagarella hanno visto sostanzialmente confermate le condanne per lo stesso, identico, reato per il quale, al contrario, i tre ufficiali dei carabinieri sono stati assolti: infatti, in base alle motivazioni della sentenza di primo grado, Cinà,

medico e uomo di fiducia del boss mafioso Salvatore Riina, trasmise effettivamente insieme a Bagarella ai carabinieri il papello, cioè il foglio di carta con le richieste avanzate dallo stesso Riina per far cessare le stragi, ma se trattativa effettivamente vi fu - come sembra abbiano ritenuto i giudici della Corte d'Assise d'Appello, non si comprende il motivo per cui siano stati condannati solo i mafiosi e non anche i tre carabinieri.

Ancora diversa è la posizione di Dell'Utri, perché in base alle motivazioni della sentenza di primo grado egli è stato, nella sua doppia veste di politico - nonché strettissimo collaboratore di Berlusconi - e di mafioso, l'uomo che trasmise la minaccia di Salvatore Riina al primo governo Berlusconi: la

vicenda storica, come si vede, è diversa ed è successiva a quella che vede coinvolti i tre carabinieri, ma anche qui non mancano le contraddizioni con quanto accertato in via definitiva dalla Cassazione, nel 2014, la quale ha condannato definitivamente Marcello Dell'Utri a sette anni di carcere per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Pertanto uno dei fondatori di Forza Italia e da sempre strettissimo collaboratore di Silvio Berlusconi nelle sue imprese, Marcello Dell'Utri, veniva dichiarato incontrovertibilmente e a tutti gli effetti mafioso nel 2014, a seguito di indagini della Procura di Palermo iniziate addirittura nel 1994, ossia pressoché contemporaneamente ai fatti a lui contestati nel processo sulla trattativa tra Stato e mafia: sembra assai strano, pertanto, che Salvatore Riina, dopo avere trasmesso le sue minacce ai governi Amato e Ciampi tra il 1992 e il 1993 tramite personaggi che nell'organigramma statale non erano certo di primo piano (i tre ufficiali dei carabinieri), si sia fatto sfuggire l'occasione di interloquire con il governo immediatamente successivo a quello di Ciampi, ossia il governo Berlusconi che si insediò a maggio 1994 per durare fino a dicembre di quell'anno, avendo addirittura il capo dei capi a sua disposizione un mafioso che era contemporaneamente strettissimo collaboratore, nel lavoro e nella politica, del presidente del Consiglio in carica!

SOTTO LA PRESSIONE DELLA MOBILITAZIONE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Scarcerato ma non ancora assolto Patrik Zaki

Dopo 668 giorni dietro le sbarre Patrick Zaki ha lasciato la mattina dello scorso 8 dicembre il carcere egiziano della città di al-Mansoura, la città sul delta del Nilo che si trova a 120 chilometri dal Cairo, dopo che il giudice di quella città ha ritenuto non più sussistenti le esigenze cautelari nei suoi confronti.

Infatti Patrick Zaki, arrestato il 7 febbraio 2020 al suo arrivo in Egitto proveniente dall'Italia, finora ha scontato in carcere non una pena derivante dall'esito di un processo, ma esclusivamente una misura cautelare prevista dalla normativa egiziana, e lo ha fatto prima nel terribile carcere di Tora, che si trova a sud del Cairo, e solo una settimana prima del suo rilascio era stato trasferito nel carcere di al-Mansoura.

Quindi, nonostante la mobilitazione in Italia e in molti Paesi del mondo a suo favore, la persecuzione giudiziaria di Zaki - pur libero, in buone condizioni e già tornato a casa sua - è tutt'altro che finita, perché comunque non potrà lasciare l'Egitto in attesa del processo, la cui prima udienza sarà celebrata il prossimo 1° febbraio, nel quale la magistratura egiziana lo chiamerà a rispondere delle gravissime accuse di propaganda sovversiva, di sostegno a gruppi terroristici e, infine, di aver diffuso informazioni false e dannose per la sicurezza nazionale, reati per i quali la normativa di quel Paese prevede fino a 25 anni di carcere.

Nonostante la buona notizia della scarcerazione, quindi, è sba-

gliato abbassare la guardia sul caso giudiziario di Zaki, perché troppe incognite pesano su un procedimento che, secondo i suoi legali egiziani e secondo l'opinione pubblica che ha a cuore i diritti umani, non dovrebbe neppure svolgersi, per almeno due motivi.

Il primo è che lo studente sta subendo un processo solo ed esclusivamente per aver esercitato la libera manifestazione del pensiero, un diritto che la stessa legislazione egiziana salvaguarda almeno formalmente. La prova a suo carico consiste infatti esclusivamente su un articolo pubblicato su un sito web nel 2019, nel quale denunciava abusi, molestie e violenze di cui è vittima la minoranza a cui lui stesso appartiene, quella cristiana copta: tuttavia i suoi avvocati hanno sempre ritenuto che Zaki sia totalmente estraneo alla stesura e alla pubblicazione di tale articolo.

Il secondo motivo è che la sua vicenda giudiziaria, come hanno più volte segnalato i suoi legali, è segnata da varie irregolarità procedurali, a partire dall'arresto arbitrario da parte di agenti dei servizi segreti del regime di al-Sisi all'aeroporto del Cairo il 7 febbraio del 2020, avvenuto mentre il giovane stava rientrando in Egitto da Bologna per una breve vacanza dopo aver terminato la sessione invernale degli esami. La magistratura egiziana si è interessata a Zaki solo a partire dal giorno successivo, l'8 febbraio, perché nei verbali risulta che l'arresto è avvenuto il 7 febbraio ad al-Mansoura,



Bologna, una manifestazione per la liberazione di Zaki

nella sua città d'origine, per ordine di un giudice. I legali hanno avanzato il sospetto che i servizi segreti abbiano percosso Zaki utilizzando anche l'elettroshock durante il primo interrogatorio, e certamente qualcosa di grave deve essere accaduto, perché gli stessi avvocati hanno ripetutamente chiesto ai giudici - senza ottenere risposta - di poter avere accesso ai video delle telecamere di sorveglianza dell'aeroporto per sciogliere il nodo dell'arresto illegale. È lo stato di incertezza sul destino di Zaki che ha spinto Amnesty, come molte altre associazioni e istituzioni tra le quali l'Università di Bologna dove Patrick studiava fino al

suo arresto, a chiedere all'opinione pubblica di continuare a mantenere alta l'attenzione, perché parlare di Zaki significhi continuare a denunciare un Paese in cui almeno 25.000 cittadini egiziani sarebbero in carcere per reati di opinione. Il 6 dicembre, alla vigilia dell'udienza che avrebbe poi portato Zaki fuori dal carcere, si erano svolte manifestazioni in oltre 50 città italiane - Bologna anzitutto - organizzate da Amnesty International per la sua liberazione, mentre decine di città italiane hanno già concesso la cittadinanza onoraria al giovane egiziano, ma tutto ciò potrebbe non bastare per garantirgli l'assoluzione dalle accuse che

potrebbero costargli una pena pesantissima.

Infatti "il timore - ha affermato Riccardo Noury, portavoce di Amnesty Italia, sul sito dell'associazione - è che la magistratura egiziana non rinneghi se stessa ed emetta una condanna: se ciò accadesse, sarebbe uno sviluppo terribile, anche perché nei confronti delle sentenze dei tribunali d'emergenza non è previsto appello".

Alla manifestazione di Bologna Noury ha chiesto che, in caso di condanna di Zaki nel processo che inizierà a febbraio, a chiedere la grazia al presidente egiziano al-Sisi sia il premier italiano Mario Draghi: una richiesta generosa, quella di Noury,

che però contrasta con l'atteggiamento di assoluta passività tenuto finora dal governo Draghi sul tema, evidentemente più sensibile ai cospicui affari con l'Egitto piuttosto che alla salvaguardia dei diritti umani in quel Paese, responsabile, tra l'altro, della morte del nostro giovane connazionale Giulio Regeni.

Né è servita a qualcosa la mozione con cui la Camera dei Deputati ha deliberato quasi all'unanimità il 7 luglio scorso (con l'astensione soltanto di FdI) la mozione con cui si chiedeva al governo di concedere la cittadinanza italiana a Patrick Zaki, perché finora il governo Draghi l'unica solerzia nei confronti dell'Egitto l'ha dimostrata nella cura dei cospicui affari economici, tra cui ingenti forniture di armi, piuttosto che alla salvaguardia dei diritti umani nel Paese retto da al-Sisi il cui regime, è responsabile, tra l'altro, della morte del nostro giovane connazionale Giulio Regeni e sta pesantemente ostacolando il processo che si sta svolgendo a Roma contro quattro ufficiali dei servizi segreti egiziani per far luce su quel brutale omicidio.

Occorre pertanto continuare a battersi affinché la magistratura egiziana assolva Zaki da ogni accusa e, contemporaneamente, occorre il massimo impegno e la massima determinazione affinché sia il governo Draghi ad attivarsi nei confronti di quello egiziano affinché Zaki possa al più presto tornare in Italia per proseguire i suoi studi.

Presente a Prato, Roma, Madrid e Parigi

SCOPERTA UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE MAFIOSA DI CINESI RESIDENTI IN ITALIA

A processo 39 componenti, tra cui "il Padrino" Zhang. Gestivano prostituzione, droga, estorsione, usura, gioco d'azzardo, logistica

Con l'esportazione del capitale e delle merci il socialimperialismo cinese appoggia l'espansione in tutto il mondo e in particolare nella Ue e in Italia della sua potente e sanguinaria organizzazione mafiosa.

Ennesima dimostrazione del fatto che la borghesia criminale in un paese imperialista come la Cina odierna è legata a doppio filo, aldilà delle apparenze, come del resto avviene anche in Italia, ai monopoli cinesi e alla loro espansione e ramificazione in tutto il mondo.

Infatti è sempre più forte la presenza nel nostro paese e in particolare nella città di Prato e nelle varie comunità cinesi sparse nella Penisola, della più potente organizzazione mafiosa cinese diretta da Zhang Naizhong, detto anche "L'uomo nero".

Arrestato in Italia nel gennaio 2018 su richiesta della procura antimafia di Firenze, poi posto ai domiciliari e tuttora sotto inchiesta, anche se curiosamente non più con capi d'imputazione riguardanti la mafia, è considerato il "capo dei capi" cinese, temuto e rispettato dai cinesi emigrati in Italia e in Europa, spesso in situazioni di vera e propria schiavitù, si pensi in particolare a Prato, città da dove sono partite le inchieste nei suoi confronti, che ospita la secon-

da più numerosa comunità cinese in Europa, seconda solo a quella parigina.

Il braccio destro di Zhang Naizhong oggi è Lin Guochun detto Laolin, un tempo in guerra con Zhang e oggi alleato, nel nome del profitto, dell'invisibilità rispetto alle "forze dell'ordine" italiane e nel tentativo di emulare da un punto di vista organizzativo la 'ndrangheta calabrese, che con basi (le cosiddette "locali") in tutto il mondo riesce dalla Calabria ad impartire ordini in tutti il mondo, in particolare facendo leva sul radicamento nelle comunità cinesi locali, i cui membri devono arrivare a considerare gli emissari dell'organizzazione come dei giudici in grado persino di risolvere controversie giuridiche al posto degli organismi competenti delle singole nazioni, come uno stato nello stato.

I settori in cui opera dentro e fuori dall'Italia la temibile mafia cinese sono molteplici, il tutto ruota intorno allo strategico trasporto delle merci e della logistica, anche da e verso la RPC, laddove per merci, si intendono anche tonnellate di banconote in tagli da 500 euro.

L'alleanza tra i due sembra essere diretta espressione di un preciso disegno voluto "dall'alto" in Cina per rafforzare la penetrazione dell'orga-

nizzazione e impedire sanguinarie guerre tra fazioni.

La dimostrazione poi che la mafia cinese abbia un ulteriore livello di vertice dentro lo

stato fascista cinese e la borghesia monopolistica è dato dalle vicende che hanno riguardato l'incontro nel dicembre 2017 tra l'allora premier (e

oggi commissario Ue), il conte ex "marxista-leninista" Paolo Gentiloni Silveri e la delegazione della RPC composta da sottosegretari, il vicepremier Ma Kai, con la collaborazione palese dello stesso Naizhong, già allora noto alle autorità italiane come un mafioso di fama internazionale.

Cosa che non impedì allora a Gentiloni (cosciente eccome della questione) di accogliere a braccia aperte i governanti ultrarevisionisti, fascisti e mafiosi cinesi, così come vi fu un incontro a Palazzo Chigi tra l'allora ministro Calenda e un sottosegretario del governo di Pechino, che avrebbe ordinato a Zhang e Laolin di mettersi a totale disposizione del sottosegretario, che infatti girerà la Capitale creando un vero corto-circuito diplomatico istituzionale, in cui un esponente del governo cinese, scortato dalle forze di polizia italiane, si muoverà per incontrare esponenti del governo italiano, muovendosi con uomini e mezzi forniti dall'"uomo nero" e arrivando a cenare direttamente con lui alla luce del sole in un ristorante romano.

Appena un mese dopo insieme a 33 persone il padrino viene arrestato, altri 54 saranno indagati a piede libero, per diversi capi d'imputazione da parte del tribunale di Firenze che cercava fra l'altro di

far luce su due omicidi di due giovani cinesi avvenuti a Prato nel 2010 e su quello di Su Zhi Jan, per il quale Zhang fu condannato in primo grado e poi assolto in appello.

Per i giudici del riesame di Firenze nelle disposizioni dell'8 febbraio scorso molti capi d'imputazione sono caduti, anche se la magistratura inquirente, ricorrendo in Cassazione, ha certamente provato che le società incriminate nell'inchiesta, fittiziamente intestate a dei prestanome, erano riconducibili a Zhang, che il dominio del trasporto delle merci su strada presso le comunità cinesi è sotto il controllo dell'organizzazione e che Zhang e Laolin sono appunto da considerarsi i vertici del sodalizio criminale cinese operante nei più svariati settori dalla droga alla prostituzione, fino all'usura e al gioco d'azzardo.

Questa vicenda dimostra la penetrazione del capitale cinese, anche di quello mafioso, nel nostro Paese ed è quindi l'ennesimo segnale dell'ascesa del socialimperialismo cinese anche in Europa.

La contraddizione interimperialistica principale, quella tra la Cina da un lato e gli Usa e la Ue dall'altro si fa sempre più evidente ad ogni latitudine e sotto ogni aspetto, cosa che sinistramente prelude, purtroppo, ogni giorno di più, ad un nuovo palese conflitto mondiale.

Come se non bastasse poi la vicenda pone altri due inquietanti interrogativi.

Primo, a che livello di corruzione siamo arrivati nel marciame delle istituzioni del regime neofascista anche in riguardo alla tutela e alla libertà di azione, di corruzione e di movimento dei politici e degli uomini d'affari del socialimperialismo cinese?

A nostro parere il livello si è alzato in maniera considerevole.

Secondo, fino a che punto le sanguinarie mafie italiane sono disposte a perdere terreno o comunque a lasciare agire indisturbate e senza chiedere nulla in cambio i concorrenti mafiosi cinesi operanti in Italia? È possibile dunque, arrivati a questo punto, che uno degli effetti dello scontro tra le superpotenze possa essere lo scoppio di nuove sanguinarie guerre mafiose tra i mafiosi nostrani e quelli cinesi per il controllo del territorio, come è anche ipotizzabile un accordo di fondo, una "pax mafiosa" tra le varie piovre nazionali che preveda l'espansione dell'influenza dei mafiosi italiani in territorio cinese.

Certo è che questa vicenda dimostra che tanto in Italia quanto in Cina come si vede non si capisce più dove iniziano gli stati borghesi e finiscano le mafie (e viceversa), questo vale tanto per il regime neofascista italiano, parte integrante della Ue imperialista, quanto per il regime ultrarevisionista e fascista vigente in Cina.



Una immagine tratta dal video diffuso dal Si Cobas in cui quattro squadristi della Texprint (di proprietà cinese) aggrediscono uno dei lavoratori del presidio di lotta per il rispetto del contratto che la proprietà non voleva applicare

A RISCHIO DI CROLLO PER LA CATTIVA MANUTENZIONE

Sequestrato il ponte "Morandi" a Catanzaro

4 arresti e 6 indagati: frode e corruzione con l'aggravante di aver favorito la 'ndrangheta

Lo scorso 3 novembre quattro persone sono state arrestate, tre in carcere e uno ai domiciliari, nell'ambito di un'indagine promossa dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro e relativa ai lavori di manutenzione del viadotto Bisantis di Catanzaro - denominato anche ponte Morandi, in quanto progettato dallo stesso ingegnere che aveva realizzato quello di Genova crollato nel 2018 - e di un tratto della statale 280, che ha portato al sequestro probatorio dello stesso ponte e della galleria Sansinato nonché al sequestro preventivo di tre società di costruzione e di oltre 200mila euro quale profitto dei reati contestati.

Le accuse nei confronti degli indagati sono pesantissime: la Direzione distrettuale antimafia ritiene infatti che i sei indagati, a vario titolo, si sono resi responsabili dei reati di trasferimento fraudolento di valori, autoriciclaggio, corruzione in atti giudiziari, frode nelle pubbliche forniture e associazione a delinquere, con l'aggravante di aver agevolato associazioni di tipo mafioso.

Sono finiti in carcere due

fratelli, Eugenio e Sebastiano Sgromo, titolari di un'impresa di costruzioni e lavori stradali di Curinga, in provincia di Catanzaro, insieme a Michele Marinaro, ufficiale della guardia di finanza, ed è finita agli arresti domiciliari Rosa Cavaliere, collaboratrice dei due imprenditori.

Hanno poi subito la misura cautelare dell'interdizione dall'esercizio delle rispettive professioni l'ingegnere Silvio Baudi dell'ANAS e il geometra Gaetano Curcio, rispettivamente per 6 mesi e 9 mesi.

Gli inquirenti ritengono che il ponte sia a rischio a causa della pessima manutenzione dello stesso e del tratto stradale, curata dall'impresa Tank srl riconducibile ai due fratelli i quali, consapevoli del rischio di incorrere in misure di prevenzione di natura patrimoniale in quanto erano stati informati di indagini a loro carico da parte del finanziere Marinaro, avevano costituito delle società intestandole fittiziamente alla loro collaboratrice Rosa Marinaro, pur mantenendone il controllo di fatto. Una di queste società, la Tank srl appunto, si era aggiudicata

i lavori di manutenzione straordinaria per il ripristino del calcestruzzo del ponte Morandi e del rifacimento dei muri di contenimento di un tratto della statale 280, il tutto nell'ambito dell'accordo quadro con l'ANAS per il risanamento strutturale di opere del valore di 25 milioni di euro.

I lavori, avviati nel 2017 e non ancora terminati, avevano a oggetto la manutenzione straordinaria per il ripristino corticale del calcestruzzo nonché dei ferri d'armatura degli elementi strutturali del viadotto.

Il funzionario dell'ANAS Baudi e il direttore dei lavori Curcio, secondo gli inquirenti, erano pienamente consapevoli e accondiscendenti di ciò che stava accadendo, cioè che per risparmiare la ditta stava impiegando materiali scadenti nell'esecuzione dei lavori di manutenzione del ponte e dei muri di contenimento stradale.

Ad aggravare l'imputazione di tutti gli indagati è la posizione dei due imprenditori, infatti i fratelli Sgromo erano già da tempo nel mirino della Direzione distrettuale antimafia, che li ritiene inseriti nel clan Iannaz-

zo della 'ndrangheta, come a suo tempo aveva confermato alla Procura antimafia il collaboratore di giustizia Gennaro Pulice.

Nel frattempo la Procura della Repubblica di Catanzaro ha nominato come proprio consulente un ingegnere che ha già collaborato con la magistratura italiana in altre importanti inchieste: a lui è affidato il compito di verificare la qualità delle opere compiute nei lavori di messa in sicurezza del viadotto e a breve dovrebbe iniziare l'attività peritale con il prelievo dal ponte di campioni di materiale che verranno poi analizzati, e verrà verificata non solo la qualità dei materiali ma anche la modalità con cui sono stati eseguiti gli interventi.

Il ponte - inaugurato nel 1962 dopo tre anni di lavori e dopo aver superato una imponente prova di carico a cui assistettero moltissimi cittadini - è ad arco costruito su una sola arcata in calcestruzzo armato e al momento dell'inaugurazione era il primo ponte al mondo in calcestruzzo armato per l'altezza ed il secondo per luce, e attualmente, per l'altezza, è il terzo in Europa.



Il ponte Bisantis Morandi di Catanzaro

L'ONU CONDANNA L'ITALIA PER LE "CONDIZIONI INACCETTABILI" SUL LAVORO

"Le autorità non fanno abbastanza affinché le leggi vengano applicate. C'è bisogno di più ispettori del lavoro"

"Pur disponendo di un ampio quadro legislativo in diversi ambiti connessi alle imprese e ai diritti umani, che prevede una responsabilità diretta delle persone giuridiche per un elenco di reati commessi dai loro rappresentanti, le autorità italiane non fanno abbastanza affinché le leggi vengano applicate. C'è bisogno di più ispettori del lavoro, perché senza un monitoraggio serio e capillare, per esempio, la legge sul caporalato risulta un guscio vuoto, insufficiente a evitare che i lavoratori vengano di fatto ridotti in schiavitù".

Così il docente di Legge, Syria Deva, capo della delegazione di esperti Onu ha commentato i risultati preliminari dell'indagine svolta nel 2020 in Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Basilicata e Puglia, su "imprese e diritti umani" allo scopo di verificare l'effettivo rispetto delle imprese delle tutele e dei diritti dei lavoratori.

Al termine dell'inchiesta il professor Deva e il suo gruppo di lavoro si sono detti sconcertati per le brutali condizioni di sfruttamento in cui i lavoratori sono costretti a svolgere la propria attività, specialmente nei settori della filiera dell'agroalimentare, tessile, moda, calzaturiero, logistica.

Da Prato alla Val D'Agri, dai campi di raccolta nel Foggiano all'Ilva di Taranto, tanto per citare i casi più eclatanti: "Si

tratta di una situazione intollerabile ovunque - ha aggiunto Deva - a maggior ragione in un Paese del G7".

Dal rapporto emerge l'urgenza di creare un sistema di ispettorati nei settori del lavoro, della sanità e della salute e sicurezza sul lavoro. "Secondo i dati ufficiali, al 31 dicembre 2020, erano presenti solo 3mila ispettori pubblici in Italia. Sebbene per il 2021 fosse stata annunciata l'assunzione di altri 2mila ispettori, i numeri sono ancora troppo bassi se confrontati con la portata del problema dello sfruttamento", si riporta nel testo dell'indagine preliminare che verrà presentata in forma definitiva l'anno prossimo. Sono state sollevate preoccupazioni anche sul coordinamento tra gli ispettorati di diverse istituzioni.

"Bisogna inoltre che gli immigrati ottengano uno status così da potersi difendere dallo sfruttamento immorale a cui sono sottoposti", denuncia ancora Deva nel rapporto che sarà pubblicato in forma definitiva nel corso del 2021. Sul banco degli imputati ci sono soprattutto le grandi aziende agricole, le multinazionali della logistica e le griffe dell'alta moda e del tanto sbandierato made in Italy che realizzano profitti da capogiro ricorrendo al caporalato o subappaltando gran parte del lavoro a padroni senza scrupoli in modo da non apparire responsabili



Prato, 7 maggio 2021. Manifestazione per lo sciopero provinciale contro i morti e gli incidenti sul lavoro proclamato dopo l'atroce morte di Luana d'Orazio. I combattivi lavoratori della Texprint erano presenti con un significativo striscione contro le "delizie" del capitalismo per le lavoratrici e i lavoratori

li in prima persona del brutale sfruttamento dei lavoratori, molto spesso stranieri senza documenti e/o in attesa del permesso di soggiorno, costretti perciò a lavorare sotto ricatto come bestie fino a 12-15 ore al giorno per sette giorni alla settimana in luoghi di lavoro malsani e insicuri e in cambio di 3 euro all'ora con contratti pirata che non prevedono nessuna tutela sindacale, sociale e sanitaria.

Secondo l'indagine Onu, tra il 2014 e il 2021 sono arrivati in Italia oltre 700mila migranti, raggiungendo un picco nel 2016 con 181mila persone. Il numero stimato di migranti senza alcun status giuridico al 1° gennaio 2020 era pari a 517mila.

Il gruppo di lavoro del professor Deva ha manifestato inoltre "profonda preoccupazione" anche per quanto riguarda la sicurezza nei luoghi di lavoro, rimanendo "impressionato" nel constatare che solo tra gennaio e agosto 2021, ben 772 lavoratori hanno perso la vita in Italia e che nel 2020 si sono verificati 571mila infortuni.

"Abbiamo appreso che numerosi lavoratori del settore agricolo non sono dotati di adeguati dispositivi di sicurezza durante l'utilizzo di pesticidi e prodotti chimici, esponendoli quindi a effetti nocivi. Inoltre, qualsiasi forma di molestia sessuale o di violenza di genere sul lavoro deve essere trattata come questio-

ne attinente alla salute e alla sicurezza sul lavoro e in tale contesto dovrebbe essere adottato un approccio di tolleranza zero" sottolineano ancora gli ispettori delle Nazioni Unite nel report.

Ciò conferma il totale fallimento della cosiddetta legge sul caporalato e la sanatoria del 2020 sbandierata da Conte e dall'ex ministra dell'agricoltura, Teresa Bellanova per "mettere fine al caporalato e allo sfruttamento nelle campagne".

Secondo l'istat infatti è irregolare il 34,2% dei dipendenti in agricoltura. La cosiddetta "guerra al caporalato" si è trasformata in una Caporetto e i pochi permessi di soggiorno ottenuti si concentrano in gran

parte nel lavoro domestico.

I requisiti che impone la legge non solo risultano molto stringenti ma, come abbiamo più volte denunciato, sono a totale discrezione dei datori di lavoro che certamente non hanno nessun interesse a regolarizzare i propri schiavi e a far emergere il lavoro sommerso, fonte principale dei loro grandi profitti.

I dati Istat confermano che le domande totali di regolarizzazione sono state appena 230mila; di queste meno di 30mila riguardano i braccianti. Quelle accolte per ora risultano 60mila. Solo 60 su 16mila a Roma, 2mila su 26mila a Milano, 641 su 17.500 a Napoli. Molto rari sono i casi di domande presentate direttamente dai lavoratori; anche questo intervento, in teoria umanitario, è in pratica soggetto a severi paletti. Su 13mila istanze, poco meno di 10mila sono state accolte: il tentativo di far emergere situazioni di irregolarità e sfruttamento non è stato centrato.

Mentre per quanto riguarda il contrasto al caporalato da parte dell'ispettorato del lavoro, risulta che nel 2020 sono stati deferiti appena 471 trasgressori (61 dei quali denunciati in stato di arresto) e mandato di tutelare 1.850 possibili vittime (119 extra-comunitari senza permesso). In agricoltura sono stati scoperti 37 lavoratori sfruttati ogni 100 aziende irregolari.

CONCORSOPOLI LOMBARDA, 33 INDAGATI TRA CUI IL VIROLOGO GALLI

Il dirigente dell'ospedale Sacco di Milano è accusato di falso, turbativa d'asta e associazione a delinquere

Lo scorso 5 ottobre, su ordine del Giudice per le indagini preliminari e su richiesta della Procura della Repubblica del capoluogo lombardo, sono stati perquisiti - nell'ambito di una più ampia inchiesta per associazione a delinquere, turbativa d'asta e falso in atto pubblico - abitazione e studi professionali del noto infettivologo Massimo Galli, professore ordinario presso il dipartimento di Scienze biomediche dell'Università Statale di Milano e primario del reparto di Malattie infettive dell'Ospedale Sacco del ca-

poluogo lombardo, al quale è stata sequestrata ampia documentazione.

L'indagine a carico del professor Galli coinvolge un totale di 33 persone tra dirigenti pubblici legati alla politica e 23 professori e ricercatori di vari atenei italiani, oltre che figure importanti della Società italiana per le Malattie infettive e tropicali (Simit), e anche nei confronti di tutti loro è stata eseguita un'ordinanza di perquisizione e sequestro di documenti.

Per ciò che riguarda l'ospedale Luigi Sacco di Milano -

che è una sede del Polo didattico dell'Università Statale del capoluogo lombardo - risultano indagati i docenti Riccardo Ghidoni, Pierangela Ciuffreda, Gianguglielmo Zehender, Manuela Nebuloni, Paola Viani, Alessandro Ennio Giuseppe Prinetti, Sandro Sonnino, Cristiano Rumio, Pietro Allevi, Antonella Delle Fave, Francesco Auxilia, Nicoletta Gagliano, Tiziana Borsello, Angela Maria Rizzo, Agostino Riva e Antonio Schindler.

Altri indagati provengono da altri atenei: Guido Angelo Cavaletti dalla Bicocca di Milano, Vittorio Luciano Bellotti dall'Università di Pavia, Claudia Colomba a quella di Palermo, Giuseppe Riva dalla Cattolica di Roma, Claudio Maria Mastroianni dalla Sapienza di Roma, Giovanni Di Perri da quella di Torino e, infine, Massimo Andreoni da quella di Tor Vergata di Roma.

L'indagine riguarda decine di bandi truccati - soprattutto in Lombardia ma con episodi verificatisi in varie città d'Italia - per l'assegnazione di titoli di professore o di ricercatore, e di concorsi effettuati nel-

la prima metà del 2020 nelle menzionate università italiane, e gli indagati dovranno rispondere tutti, a vario titolo, di associazione a delinquere, turbativa d'asta e falso in atto pubblico, ma non mancano ipotesi di reato ulteriori, come quella di corruzione a carico del professor Roberto Ghidoni, ordinario di Medicina e chirurgia.

"*Gran parte dei concorsi banditi - si legge nel decreto di perquisizione e sequestro emesso dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano - sono stati oggetto di condotte di addomesticamento. Trattasi di collusioni e altri metodi di turbativa che hanno inquinato sistematicamente la regolarità delle procedure di selezione in esame, sostituendo logiche clientelari al metodo meritocratico e al principio di imparzialità, che dovrebbero orientare le scelte dell'amministrazione pubblica per espresso dettato costituzionale*".

Varie sono le condotte criminose che la Procura di Milano attribuisce al professor Galli.

Innanzitutto gli viene contestato il reato di falso in atto pubblico - in concorso con Claudio Mastroianni, primario di Malattie infettive del Policlinico Umberto I di Roma - per la valutazione dei candidati, vicenda nella quale risulta indagata anche Bianca Ghisi, la segretaria di Galli.

Massimo Galli viene poi accusato del reato di turbativa d'asta in concorso con Alessandro Visconti, ex assessore leghista di un comune in provincia di Varese e attuale direttore generale dell'Ospedale Sacco, e con la docente universitaria Manuela Nebuloni, per avere fatto assumere quattro dirigenti biologi presso il reparto di Malattie infettive dello stesso ospedale. Galli, d'accordo con Visconti, secondo la Procura decise persino "la composizione della commissione giudicatrice in modo da farvi entrare dei membri a lui favorevoli che avrebbero privilegiato le candidate da lui indicate".

Tra le altre accuse, si legge che il 24 aprile 2020 venne "turbato con promesse e

collusioni" il bando di concorso per l'assegnazione di un ruolo di professore di prima fascia, ruolo assegnato poi a Gianguglielmo Zehender, che era tra i più stretti collaboratori dello stesso Galli, una vicenda, questa, nella quale è indagato anche il professor Francesco Auxilia, ordinario di Scienze Biomediche e membro della commissione, il quale, secondo la Procura, dissuadeva i colleghi con gli stessi requisiti a non partecipare al concorso.

Infine, Galli è accusato di avere turbato un altro concorso, stavolta come membro di commissione per aggiudicare un posto di professore di seconda fascia presso il dipartimento di Scienze Mediche all'Università degli Studi di Torino. Insieme a Galli risultano indagati, per lo stesso fatto, i professori Giovanni Di Perri dell'Università di Torino, Massimo Andreoni dell'Università romana di Tor Vergata e Claudio Maria Mastroianni della Sapienza di Roma, che nel concorso torinese erano anche essi commissari.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 15/12/2021

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

2° Congresso della Sezione locale del PCI

UN IMPORTANTE EVENTO PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA DI OPPOSIZIONE E DI CLASSE DELL'EMPOLESE VALDELSA

La relazione del Segretario Scardigli e il dibattito collocano la Sezione tra le più a sinistra dell'intero PCI

APPLAUDITO LUNGAMENTE L'INTERVENTO DI GUIDI PER IL PMLI

□ Dal corrispondente dell'Empolese Valdelsa

Sabato 11 dicembre si è svolto presso il Circolo Arci Cascine di Empoli il 2° Congresso della Sezione Empolese Valdelsa del PCI. Invitati e presenti l'ANPI, PRC, Potere al Popolo, PMLI, Settembre rosso.

Nella sua relazione introdut-

tiva il Segretario della Sezione, compagno Sandro Scardigli, ha tra l'altro rilanciato la necessità dell'unità d'azione delle forze della sinistra di opposizione e di classe della zona e ribadito la necessità di una alternativa di società. "Ciò che ci distingue da PRC e Potere al popolo - ha affermato - è che noi proveniamo dalla Rivoluzione d'Ottobre, dalla Terza Internazionale.

Noi auspichiamo e ci battiamo per una nuova società, il socialismo. Esso non è un orizzonte ma una meta da raggiungere, scientificamente sperimentata dalla storia".

La capogruppo PCI al Consiglio comunale di Cerreto Guidi e di Unione a Sinistra all'Assemblea dell'Unione dei Comuni Circondario Empolese Valdelsa, compagna Susanna Ro-

vai, ha parlato dell'impossibilità dell'opposizione alla giunta PD di poter esprimere liberamente il suo pensiero e azione. "Non esiste democrazia nei consigli comunali. Tutto da noi, come in tutto il Paese, a livello locale è deciso dal Podestà". Il compagno Francesco Pedone, membro del Comitato centrale, ha paragonato il percorso del PCI locale "alla Lunga marcia del

compagno Mao".

Per il PMLI ha preso la parola il compagno Erne Guidi con un forte intervento unitario che pubblichiamo a parte, seguito con estrema attenzione dalla presidenza e dalla sala che alla fine lo hanno applaudito a lungo.

La delegazione del nostro Partito, che comprendeva anche il compagno Andrea Cam-

milli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del Comitato centrale del PMLI, in rappresentanza della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del nostro Partito, è stata fraternamente accolta, salutata e ringraziata dai compagni del PCI locale per la sua qualificata e preziosa presenza.

INTERVENTO DI ERNE GUIDI A NOME DEL PMLI AL CONGRESSO DELLA SEZIONE EMPOLESE VALDELSA DEL PCI

"Dobbiamo unirici ed elaborare un progetto comune per cambiare l'Italia in senso socialista"

Care compagne, cari compagni,

vi ringrazio a nome del Partito marxista-leninista italiano per l'invito a partecipare al 2° Congresso della Sezione Empolese Valdelsa del Partito Comunista Italiano. Ringrazio il compagno Sandro Scardigli per la sua relazione introduttiva che ho ascoltato con attenzione e che offre diversi importanti spunti di riflessione.

Noi marxisti-leninisti siamo convinti che oggi, nell'attuale periodo storico e politico che viviamo, le divergenze, seppur grandi e marcate, tra i nostri partiti a livello ideologico, politico, organizzativo e strategico devono essere temporaneamente messe in secondo piano, privilegiando l'unità d'azione e di classe tra tutti i partiti e le organizzazioni che combattono il capitalismo e il governo Draghi che nel nostro Paese ne regge le sorti. Con questo spirito a livello nazionale cooperiamo con voi nel Coordinamento delle sinistre di opposizione, a livello locale, dal Nord al Sud d'Italia, diverse sono le zone che dimostrano i buoni rapporti politici esistenti tra il PMLI e il PCI.

Siamo d'accordo col Docu-

mento politico del vostro Comitato centrale del 31 ottobre quando parlate di "Ferma opposizione al governo Draghi da svilupparsi attraverso la promozione di un'opposizione di massa e di classe attorno ad una piattaforma politica alternativa" o quando affermate che "Come PCI ribadiamo la nostra piena disponibilità a ricercare la massima unità con l'insieme delle soggettività che muovono in tale campo propugnando la necessaria alternativa alle politiche antipopolari imperanti, che si prospettano", un'unità che per voi "può assumere diverse forme, purché rispettose dell'autonomia politica ed organizzativa delle sue componenti". A vostro avviso altresì, e noi concordiamo, "non è di una nuova indistinta aggregazione della sinistra che vi è bisogno, tanto meno se vissuta in chiave meramente elettorale, quanto dalla messa in campo di politiche autenticamente di sinistra, capaci di rispondere ai bisogni dati nelle condizioni date, attorno alle quali promuovere, in un'ottica frontista, l'unità più ampia possibile tra tutte le realtà interessate".

Con la vostra sezione



11 dicembre 2021. Erne Guidi interviene, a nome del PMLI, ai lavori del 2° Congresso della Sezione Empolese Valdelsa del PCI (foto Il Bolscevico)

dell'Empolese Valdelsa e con questo spirito abbiamo celebrato unitariamente con successo lo scorso 25 Aprile a Empoli e il 9 maggio siamo scesi insieme in piazza a Firenze nell'ambito della campagna nazionale unitaria sulla sanità pubblica. Esempi di una corretta politica di fronte unito, che speriamo si amplino e diventino sempre più frequenti. Penso soprattutto alla difesa degli ideali antifascisti

che hanno da sempre caratterizzato la nostra zona e all'opera comune che dovremmo compiere per sventare, isolare e distruggere il tentativo delle destre neofasciste e razziste, appoggiate dal PD locale, di equiparare il comunismo al nazifascismo. Dovremmo concordare un calendario di iniziative unitarie, da portare nelle piazze e fin dentro le scuole, per attualizzare l'antifascismo mili-

tante e far sì che il patrimonio della Resistenza e dei suoi martiri, così rilevanti e importanti a Empoli e nel suo Circondario, sia conosciuto dalle nuove generazioni. Così come dovremmo fare chiarezza storica e politica sui fatti di Empoli del 1921. Così come dovremmo fare solidalmente e soffiando sul fuoco della lotta di classe verso la classe operaia della nostra provincia, dalla GKN alla Bekert, passando da una miriade di fabbriche e aziende più o meno grandi, colpita dalla mannaia capitalista, col beneplacito del governo centrale e nel silenzio complice delle istituzioni locali, dei licenziamenti e delle delocalizzazioni. Dovremmo insomma rinverdire gli anni in cui Empoli e il suo Circondario rossi venivano definiti non a caso "la piccola Russia".

Che i nostri buoni rapporti politici, dunque, si sviluppino sempre più lottando fianco a fianco contro il capitalismo e il suo governo Draghi, per il socialismo.

Il nostro auspicio è che il vostro Congresso, al quale auguriamo pieno successo, sia da stimolo per aprire una grande discussione tra tutte le for-

ze che si richiamano al comunismo sul futuro dell'Italia.

In sostanza il PMLI vi chiede di aprire una grande discussione pubblica e privata sui suddetti temi all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Siamo convinti che occorre farla il prima possibile, con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusioni e personalismi, da pari a pari e con la piena disponibilità ad apprendere l'uno dall'altro. Il nostro auspicio è che siano i nostri Partiti e Organizzazioni i primi e i principali promotori di questa urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia.

Noi siamo disponibili fin da subito a sederci attorno a un tavolo per discutere di tale disegno con voi, per poi poter allargare il tavolo alle altre forze interessate e disponibili. È questo il momento se vogliamo lasciare un segno nella storia della lotta di classe nel nostro Paese; dobbiamo unirici ed elaborare un progetto comune per cambiare l'Italia in senso socialista.

Saluti comunisti e buon lavoro



PAROLE D'ORDINE DEL PMLI PER LO SCIOPERO GENERALE DEL 16 DICEMBRE 2021 PROMOSSO DA CGIL E UIL

1. In piazza / in piazza / bisogna stare / governo Draghi / dobbiamo cacciare
2. Governo Draghi / non ne possiamo più / tutti insieme / buttiamolo giù
3. Giù / giù / giù / governo Draghi / buttiamolo giù!
4. Licenziamenti / da impedire / posti di lavoro / da salvare
5. Gkn Whirlpool / non devono morire / nessun licenziamento / deve passare
6. Abrogare / la legge Fornero / immediatamente / e per intero
7. 60 per le donne / 65 per gli uomini / basta lavorare / diritto a riposare
8. Esonero tasse / ai redditi minori / ai 25 mila euro / inferiori
9. Non toccare / pensionati e lavoratori / colpire le rendite / e gli evasori
10. Tariffe e prezzi / da bloccare / salari e pensioni / da aumentare
11. Lavoro / lavoro / lavoro
12. Né flessibile / né precario / lavoro a tutti / pari salario
13. Il precariato / dev'essere abolito (più volte)
14. Investire forte / per sanità / scuola / trasporti / e Mezzogiorno
15. Ticket / tagli / facciamola finita / sanità pubblica / gratuita
16. Scuola pubblica / e gratuita / governata / dagli studenti
17. Sul lavoro / salute e sicurezza / più controlli / più certezza
18. Privatizzazioni / da fermare / tutti i servizi / ripubblicizzare
19. Manifestare / diritto sacrosanto / senza limiti / di percorso
20. No all'"autonomia / differenziata" / Sì all'Italia unita / rossa e socialista
21. Le disuguaglianze / le crea il capitalismo / abbattiamolo / per il socialismo
22. Il futuro / è il socialismo / potere politico / al proletariato

Presso i centrali Giardini Zumaglino

SUCCESSO A BIELLA DEL PRIMO GAZEBO DELLE SINISTRE D'OPPOSIZIONE CONTRO LE POLITICHE ANTIPOPOLARI DEL GOVERNO DRAGHI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Nonostante il freddo invernale, come annunciato da un comunicato stampa, si è svolto con successo il primo presidio informativo delle Sinistre d'opposizione di Biella e Vercelli.

Dietro lo striscione "Sveglia! Contro il Governo di banche e padroni 10, 100, 1000 mobilitazioni!" che invita alla lotta la popolazione, militanti e simpatizzanti del Partito della Rifondazione Comunista, del Partito Comunista dei Lavoratori e del Partito marxista-leninista italiano si sono ritrovati, nel pomeriggio di sabato 11 dicembre, presso i giardini Zumaglino per denunciare alle biellesi e ai biellesi la manovra economica del governo del banchiere massone

Draghi che concede molte risorse finanziarie ai ricchi e lascia le briciole alle masse lavoratrici, per quanto riguarda la decontribuzione fiscale, mentre le bollette di luce e gas aumentano in modo esponenziale peggiorando ulteriormente le condizioni di vita di milioni di persone.

I militanti delle Sinistre d'opposizione hanno diffuso decine e decine di volantini contro la precarizzazione del lavoro, le differenze di genere, le ulteriori proroghe dell'età pensionistica, lo sblocco dei licenziamenti e per lo scioglimento immediato delle organizzazioni neofasciste come Casapound e Forza Nuova. Tanti i cartelli elaborati e appesi al rosso gazebo come quelli sui rinnovi contrattuali e lotta alla precarietà e la piena occupazione, sugli investimen-

ti per scuola, sanità, trasporti, previdenza pubblica e casa, contro le spese militari e le missioni imperialiste all'estero, a



Biella, 11 dicembre 2021. Attività e interesse per il primo presidio informativo delle Sinistre di Opposizione di Biella e Vercelli allestito presso i Giardini Zumaglino (foto Il Bolscevico)

favore di un'essenziale spesa sociale, per un fisco equo che aggredisca le rendite e riduca le disuguaglianze sociali.

Ma l'obiettivo del presidio è stato anche più ampio, ossia costruire un vasto movimento popolare che contrasti, con la

mobilitazione e la lotta, il disegno autoritario del governo Draghi.

Moltissime le discussioni intrecciate con studentesse e studenti che hanno denunciato l'aziendalizzazione delle loro scuole e protestato contro l'alternanza scuola-lavoro che è sempre più un dispositivo di sfruttamento di aziende senza scrupoli anziché uno strumento didattico di orientamento.

Prima dello scioglimento del presidio le compagne e i compagni del Coordinamento delle Sinistre d'opposizione di Biella e Vercelli hanno voluto scattare alcune fotografie per testimoniare la loro determinazione di unirsi contro il capitalismo e il governo Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato.

SU INIZIATIVA DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE D'OPPOSIZIONE DI BIELLA E VERCELLI (RIFONDAZIONE COMUNISTA BIELLA E VERCELLI, PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI SEZ. BIELLA E VERCELLI E PMLI.BIELLA)

Gazebo contro il governo del banchiere massone Draghi

Il Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli (Rifondazione Comunista Biella e Vercelli, Partito Comunista dei Lavoratori sez. Biella e Vercelli e PMLI.Biella) predisporrà nelle prossime settimane dei gazebo informativi contro il Governo del banchiere massone Draghi. Il Coordina-

mento ha appena manifestato unitariamente a Torino, lo scorso 4 dicembre, attraverso un grande corteo convocato dal sindacalismo di base, per contrastare le politiche neoliberali e antipopolari del governo Draghi. Ora ci troverete nelle principali piazze del biellese e del vercellese per ascoltare le cri-

tiche e le proposte di cittadine e cittadini, studentesse e studenti, pensionate e pensionati. Saremo dunque sul territorio con presidi per la Campagna di controinformazione e raccolta firme contro l'aumento folle delle bollette e del carovita che colpisce duramente con pensioni da fame, salari che arretrano e

precarietà che avanza danneggiando lavoratori, donne, giovani e migranti. Protesteremo per chiedere la cancellazione della legge Fornero e lotteremo per la difesa dei servizi pubblici locali che la Legge sulla concorrenza intende privatizzare, favorendo di fatto ditte private o cooperative in cui per il medesimo lavoro

si è pagati di meno e con meno diritti.

Ci troverete:

A **Biella**, sabato 11 dicembre dalle 14:30 in via Lamarmora a fianco dell'ufficio turistico (ATL).

A **Cossato**, mercoledì 15 dicembre dalle ore 8:30 nella piazza del mercato.

A **Ponzone (Valdiiana)**, mercoledì 22 dicembre dalle ore 8:30 al mercato coperto.

Rifondazione Comunista Biella e Vercelli, Partito Comunista dei Lavoratori sezioni Biella e Vercelli e Partito marxista-leninista italiano - Biella

Comunicato del Coordinamento regionale delle Sinistre di opposizione (PCI, PCL, PMLI)

APPELLO ALLA MOBILITAZIONE DI MASSA PER SALVARE LA SANITÀ PUBBLICA IN MOLISE

Nelle ultime settimane, mentre Toma e Florenzano continuano ad asserire che "tutto è sotto controllo" e che si stanno impegnando per "garantire una riorganizzazione efficace del SSN sul nostro territorio", la sanità regionale va sempre più incontro al baratro, nonostante i sacrifici di chi vi lavora quotidianamente con professionalità e senso del dovere!

Ricapitoliamo cosa sta accadendo: relativamente alla medicina territoriale, da tempo si grida l'allarme; nel solo Basso Molise manca circa il 60% dei camici bianchi necessari a garantire il servizio. Tale sottograniccia sta avendo tristi ripercussioni. Ad esempio, è di queste ore la notizia che al Cardarelli, il più grande ospedale regionale, non sia pos-

sibile effettuare nuovi ricoveri né a Patologia neonatale né a Terapia intensiva neonatale poiché i reparti sono al completo e mancano medici per allestire altri posti. Per il ras Florenzano, nessun problema, la soluzione è rapida e indolore: eventuali neonati in condizioni critiche si possono tranquillamente dislocare, come una merce, presso altre strutture! Magari anche fuori Regione no? Tanto, che problema c'è!

Da un dramma ad un altro. Il distretto sanitario di Isernia conferma che ci sono ancora, per le prossime settimane, turni di guardia medica scoperti, sempre stante la mancanza di personale. Abbiamo poi assistito a scene assurde sempre per la provincia pentra, in particolare, il noto caso di Capracotta,

dove era stato previsto il taglio di ben sei turni! Ottima notizia per un territorio d'alta quota su cui incidono fattori quali strade pericolose per il ghiaccio, il fatto che l'area in questione graviti sul Caracciolo, plesso da anni depotenziato, e che siamo al cospetto di una zona turistica che, con le feste, vede un aumento dell'utenza. Dopo dure polemiche, è stata fatta una parziale marcia indietro: è stata messa una toppa grazie a straordinari su base volontaria; ma il fatto che siamo giunti a questi livelli è molto grave.

Discorso simile per il Basso Molise, l'area più popolata della regione. Fino a venerdì 10 dicembre, questa la situazione: continuità assistenziale H24 garantita solo a Petacciato che dovrà farsi carico di eventuali urgenze dei centri vicini fra cui Termoli. Proprio a Termoli, addirittura, servizio sospeso dal 24 al 26 dicembre e nuovo blocco proprio l'ultimo dell'anno! Ovviamente, in caso di urgenze tutto graviterà sul San Timoteo, altra struttura sottoposta da anni a sforbiate di reparti e personale. Sabato 11, piccola nota lieta: sempre grazie alla disponibilità straordinaria di qualche medico, alcuni turni saranno garantiti, ma il rischio di disservizi resta alto.

Cosa grave che i vertici Asrem erano al corrente di tale situazione e si erano cautelati a modo loro, ergo, sui sacrifici altrui! In una nota di novembre, da via Ugo Petrella si sospendeva arbitrariamente il diritto ai giorni di ristoro psico-fisico dal 01/12/21 al 10/01/22. Un atto antisindacale, giustamente revocato, anche qui, solo a seguito di dure polemiche. In questo fine settimana, come sopra descritto, nuovo colpo di scena: stavolta, si è semplicemente "invitato" i medici ad andare oltre le 38 ore previste dal contratto!

E a proposito di polemiche, il sindacato Snami ha denunciato come "Le nuove attività per la pandemia COVID-19 (USCA, Contact Tracing...) stanno creando crescente difficoltà nella copertura dei turni di Continuità Assistenziale". Perché, chiede giustamente il sindacato, anche in Molise non si fa come "le regioni viciniori che offrono prospettive di lavoro immediate e più allettanti? Perché loro hanno già applicato i nuovi dettami estendendo la possibilità anche ai consisti di avere contratti a tempo determinato annuali e noi no?".

Insomma, fra mancanza di strutture d'avanguardia, bandi che vanno deserti perché non

ci sono le condizioni per valorizzare il personale (ricordiamo i recenti casi di ben 12 medici che hanno preferito fare le valigie), reparti ridimensionati o smantellati del tutto, l'avvio del nuovo CUP che sta bloccando ogni operazione dall'11 al 13 dicembre, i tempi biblici per le visite specialistiche (per quella di endocrinologia occorre un anno di attesa, mesi e mesi di attesa per tante altre tipologie, ecc.) insomma, dicevamo, l'obiettivo è chiaro.

Chi vogliamo prendere in giro? La verità è sotto gli occhi di tutti: è in atto lo smantellamento del SSN in regione per sperimentare l'impatto di una

sanità totalmente o principalmente privata! Delle due l'una: o accettiamo supinamente le imposizioni criminali che partono da Roma e trovano sponda nei vari lorio, Frattura e Toma o diamo vita ad una forte opposizione popolare! Senza lotta di classe non c'è diritto che tenga. Gli artt. costituzionali che tutelano il diritto alla salute sono palesemente negati in Molise.

Come PCI, PCL, PMLI rilanciamo l'appello alla società civile tutta: o ci mobilitiamo o non avremo più una sanità pubblica!

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise
Campobasso, 12 dicembre 2021

Lutto

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Giovedì 9 dicembre è deceduto Alfredo Signifredi, padre del compagno Alberto, simpatizzante di lunga data di Parma del PMLI.

Alfredo Signifredi, di anni

93, da un anno si trovava in una casa di riposo ed è scomparso dopo essersi ammalato di Covid, che ha accentuato le patologie preesistenti. Al compagno Alberto le condoglianze del PMLI.Emilia-Romagna e del Centro del Partito.

"La Voce di Lucca" rilancia "Il Bolscevico" su Scuderi e la Lunga Marcia del PMLI

"La Voce di Lucca.it - Il libero pensiero", ha rilanciato integralmente il discorso pronunciato da Giovanni Scuderi per l'inaugurazione della seconda Sede centrale de "Il Bolscevico" il 4 luglio 1992 dal

titolo "La Lunga Marcia del PMLI è la più complessa impresa rivoluzionaria che la storia del movimento operaio nazionale e internazionale conosca", ripubblicato sul n. 44/2021 de "Il Bolscevico".

Comunicato di ASIA USB Sicilia

“RAVANUSA, TERRITORIO COLLASSATO, UN DISASTRO AMPIAMENTE ANNUNCIATO”

Il disastro di Ravanusa (Agrigento), con il suo carico di morte e rovine, è il prolungamento del carico di morte e rovine che ha colpito Catania e il resto della Sicilia durante le alluvioni di novembre. Un filo unico collega questi disastri: le pessime condizioni del territorio, il rischio idrogeologico, la mancanza di manutenzione, la cementificazione, i cittadini considerati utenti.

Il centro storico di Ravanusa da anni continua a franare, altissimo il rischio idrogeologico, dove insiste una frana, a valle di Corso Della Repubblica fino alla zona del Canale, che ufficialmente dovrebbe essere monitorata dal Comune e dalla Protezione civile, nello specifico: via San Francesco, via Ibla, via Dante Alighieri, via San Giuseppe, Corso della Repubblica e il quartiere “Mastro Dominici”.

L'amministrazione di Ravanusa

nel 2018 ha ottenuto un primo stralcio di 7 milioni di euro per avviare un progetto contro il dissesto idrogeologico e la frana che interessa l'area a valle del centro storico. Un progetto per attivare e consolidare le condizioni di sicurezza e per arrestare lo scivolamento a valle dell'intero centro abitato. 7 milioni di euro per realizzare paratie di pali per consolidare il suolo.

7 milioni di euro anche per mettere a regime le acque superficiali, adeguare le sezioni idrauliche di deflusso dove risultano insufficienti allo smaltimento della portata dell'acqua. Oltre al ripristino della rete fognaria.

È ovvio che prima di tutto viene la vita umana, e la nostra vicinanza e la nostra solidarietà oltre alle cittadine e ai cittadini di Ravanusa, va agli instancabili lavoratori Vigili del Fuoco impegnati nei soccorsi. Ma ciò non ci impedisce di

chiedere e di chiederci: che cosa è stato fatto realmente a Ravanusa per mettere in sicurezza il territorio e la cittadinanza tutta?

La strage di sabato sera 11 dicembre a Ravanusa è stata causata probabilmente dal collassamento del terreno che ha investito la condotta di Italgas.

ASIA USB Sicilia chiede un intervento immediato da parte della Regione Siciliana in tutti i territori dell'arcipelago siciliano che mostrano pericoli di collassamento del territorio e per la messa in sicurezza della cittadinanza e delle abitazioni.

ASIA USB Sicilia chiede che venga resa pubblica dalla Protezione Civile regionale la mappatura dei centri urbani dove c'è pericolo di crolli e di frane.

ASIA USB Sicilia

13 dicembre 2021



Ravanusa (Agrigento). I vigili del fuoco al lavoro tra le macerie delle abitazioni distrutte dalla grande esplosione di gas



Auguri per la Lunga marcia del PMLI e per l'anno nuovo

Grazie di cuore cari compagni del Partito marxista-leninista italiano, vi auguro un buon anno di lotte, felicità e vittorie.

Auguri per la Lunga marcia del PMLI.

Giovanni - provincia di Sassari

Scuderi ha ragione: dobbiamo studiare e applicare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao

Quello di Scuderi all'ultima Commemorazione di Mao è un intervento di spessore comunista e antirevisionista. Forte il richiamo a due opere fondamentali antirevisioniste: l'editoriale del 31 dicembre 1962, a pochi giorni dal X Congresso del PCI, in cui le posizioni cinesi erano state duramente criticate, ap-

parso sul Renmin Ribao e intitolato “Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi”, un attacco a Togliatti, e “Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi”, sono citati a giusto titolo come opere di riferimento del pensiero marxista-leninista antirevisionista.

Idem per la parte che riguarda la figura di Gramsci, sicuramente grande intellettuale antifascista nonché filosofo e pedagogista di alta sfera, ma sicuramente non uno dei padri del pensiero comunista marxista-leninista bensì padre del parlamentarismo e antesignano, malgrado tutto, delle diverse svolte del PCI, Quercia fino ad arrivare al PD. È chiaro che non bisogna trascurare, nel quadro del fronte unito, la dialettica con i compagni gramsciani ma mi sembra che sia chiara la “divergenza” con il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Per quello che concerne la parte “Economica” (pag. 7), assolutamente d'accordo con le critiche a Piketty, molto conosciuto qui in Francia e purtroppo

in Cina, il suo pensiero è assolutamente anticomunista e s'ispira a delle ricette neo-keynesiane che non hanno niente di marxista.

Su Brancaccio, invece, penso che ci sono delle parti ove il pensiero economico marxista (teoria del valore) sono presenti e non bisogna essere negativi anche se come è scritto da Scuderi “abolizione della proprietà privata, senza di che il capitalismo rimane in piedi... Il problema non è quello di passare dal neoliberalismo, cioè della piena libertà del mercato, al mercato controllato dal governo e all'intervento pubblico e alla spesa pubblica che non toccano il sistema capitalista. Di conseguenza il compito degli economisti veramente anticapitalisti non deve essere quello di trovare le formule giuste per mitigare i danni che il capitalismo arreca alle masse, ma quello di cooperare per la distruzione”.

Per il resto mi ha commosso leggere e soprattutto vedere il compagno Scuderi con il Libretto rosso di Mao ma anche tan-

ti altri compagni pionieri e continuatori attraverso gli anni del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Studiare non è facile, ma è l'unica strada da percorrere se si vuole acquisire la concezione proletaria del mondo e liberarsi completamente dall'ideologia, dalla cultura e dalle pratiche sociali borghesi.

Cito Scuderi: “Per non cadere nel revisionismo dobbiamo attenerci sempre, in ogni momento, su qualsiasi questione e in ogni circostanza e in ogni fase della lotta di classe al marxismo-leninismo – noi aggiungiamo il pensiero di Mao. Terzo: Dobbiamo praticare la lotta tra le due linee, la critica e l'auto-critica all'interno del Partito per sbarrare il passo al revisionismo e mantenere la linea e la direzione marxiste-leniniste del Partito. Quarto: Dobbiamo combattere i revisionisti non appena si manifestano nel Partito, senza concedere loro nulla e vietando che si organizzino in corrente. Quinto: Dobbiamo studiare e applicare il marxismo-leninismo – noi aggiungiamo il pensiero di Mao – se si vuol costruire un vero Partito comunista, cioè marxista-leninista, se si vuol fare la rivoluzione, conquistare e costruire il socialismo. Sesto: Dobbiamo studiare e applicare il marxismo-leninismo – noi aggiungiamo il pensiero di Mao -, altrimenti il lavoro dei rivoluzionari rimane all'interno del capitalismo e delle sue istituzioni. Settimo: Dobbiamo studiare e applicare il marxismo-leninismo – noi aggiungiamo il pensiero di Mao -, altrimenti i revisionisti veicolano all'interno del Partito, del proletariato e delle masse l'ideologia, la cultura e la politica della borghesia”.

Sintetizzando i sette punti antirevisionisti enunciati da Scuderi, concordo con lui nel dire: “Dobbiamo studiare e applicare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao combattendo il revisionismo per fare con successo il lavoro rivoluzionario ed essere degli autentici comunisti, cioè dei marxisti-leninisti”.

Rimettete il mio saluto a pugno chiuso al compagno Scuderi.

Marcello - Francia

Difficile ma non impossibile distribuire i volantini del PMLI

Ho fatto stampare i volantini del PMLI contro il governo del banchiere massone Draghi e li ho distribuiti nella cittadina presso cui vivo. È stato difficile per me ma non impossibile. Lo rifarò, non scoraggiandomi per qualche commento negativo o di sostegno al governo.

Nel suo discorso all'ultima Commemorazione il compagno Giovanni Scuderi ha dimostrato di essere veramente intelligente e acculturato, un po' come Mao.

Grazie di cuore cari compagni del PMLI, vi auguro un buon anno di lotte, felicità e vittorie. Auguri per la lunga marcia del PMLI.

Chriso - provincia di Alesandria

Extinction Rebellion sostiene la proposta di legge di iniziativa popolare sulle assemblee cittadine

Nei giorni 10-12 dicembre l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole ospita un incontro (panel) della Conferenza Europea sul futuro dell'Europa, un'assemblea di cittadini selezionati in modo casuale per ragionare sulle sfide e le priorità dell'Europa e avanzare proposte sul futuro dell'Europa che vorrebbe. In molti paesi le assemblee cittadine si sono già affermate come strumento per consentire una reale partecipazione delle persone alla vita democratica, ma qui in Toscana o in Italia raramente se ne sente parlare.

Extinction Rebellion (XR), il movimento ambientalista nato a Londra nel 2018 e presto affermatosi in moltissimi paesi, Italia inclusa, propone le assemblee di cittadini come metodo per elaborare proposte utili a uscire dalla triplice crisi climatica, ecologica e sociale evitando che il peso di tali soluzioni ricada sulle categorie sociali già deboli. Nel corso di questa settimana, a Roma, vari attivisti di XR hanno lanciato la campagna “ultima generazione” effettuando azioni dirette nonviolente, come i bloc-

chi stradali, per portare questo tema all'attenzione di politici, media e cittadini.

Dal 19 aprile 2021 Extinction Rebellion, insieme ad una rete di oltre 30 associazioni toscane, sta chiedendo alla Regione Toscana di convocare un'assemblea di cittadini per decidere come utilizzare le ingenti risorse europee stanziare a favore di questo territorio, sia con il PNRR, sia con i fondi strutturali europei 2021-2027. La comunità scientifica ci indica infatti che questi sono anni decisivi (probabilmente l'ultima occasione utile) per porre in essere azioni di contrasto e adattamento alle crisi climatica, ambientale, sociale.

Ad oggi non è pervenuta alcuna risposta concreta dalle Istituzioni che amministrano questa Regione, che si stanno dimostrando sorde alle richieste dei propri elettori.

Extinction Rebellion sostiene inoltre una proposta di legge di iniziativa popolare presentata insieme a Politici per Caso, affinché sia convocata un'assemblea di cittadini proprio sull'emergenza climatica, in analogia con quanto si è già verificato recentemente in Francia con la Convention citoyenne pour le climat.

Sabato 11 dicembre in piazza S. M. Novella e nella piazza dell'ex carcere delle Murate a Firenze attivisti toscani di Extinction Rebellion metteranno in scena una performance artistica intitolata “Democrazia legata=Democrazia negata” per mostrare vividamente la difficoltà della politica e delle istituzioni nel rappresentare la volontà popolare e come le assemblee di cittadini potrebbero contribuire a ridurre il divario sempre più ampio che si è venuto a creare tra rappresentanti e rappresentati.

Alle Murate sarà possibile firmare a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare, che per essere discussa dal Parlamento deve superare la soglia di 50.000 firme. Serve l'aiuto di tutti e tutte, per contare di più, per far sentire la nostra voce.

Coordinamento Assemblee Cittadine
10 dicembre 2021

SFIDANDO IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE E L'IMPERIALISMO RUSSO**I governanti imperialisti alleati degli Usa a colloquio per "definire la direzione del mondo"***Cina e Russia: "Biden sta dimostrando una mentalità da guerra fredda che alimenta la spaccatura nel mondo"***BUGIE DI DRAGHI SUI RISULTATI DEL SUO GOVERNO**

Con due interventi stracolmi di retorica imperialista a favore della democrazia borghese, il presidente americano Joe Biden ha aperto e chiuso il Summit per la Democrazia, il vertice tenuto in videoconferenza il 9 e 10 dicembre col quale ha inteso ribadire la leadership Usa nel campo occidentale e la volontà di lanciarlo nella sfida ai concorrenti socialimperialismo cinese e imperialismo russo per "definire la direzione del mondo". Un appuntamento che Biden vorrebbe ripetere a scadenza annuale.

Più che i proclami rimbalsati nella due giorni di incontri virtuali tra 110 governanti imperialisti alleati degli Usa e altre personalità sulle promesse di definire un progetto di lavoro comune si dice su lotta alla corruzione, sfida all'autocrazia e promozione dei diritti umani, parla la stessa scelta dei partecipanti che tra le altre ha visto escluso l'imprevedibile Ungheria di Viktor Orban ma non quella Polonia che segue la stessa politica ma che è attiva in prima linea nel confronto con la Russia. Più che la corrispondenza ai principi della democrazia borghese secondo i parametri stabiliti inderogabilmente dalla Casa Bianca, la presenza al vertice è dipesa dall'utilità attuale di ciascun paese agli interessi dell'imperialismo americano e a dare lucido al suo ritorno nel ruolo di paladino della democrazia. Contro i nemici Cina e Russia.

Ci sarebbero continue e allarmanti sfide alla democra-

zia e ai diritti umani universali, attaccava con un lungo pistolotto Biden nel discorso di apertura dei lavori il 9 dicembre dopo l'immane riferimento al Dio cattolico creatore di donne e uomini con uguali diritti, per colpa non certo del capitalismo e dell'imperialismo ma di fantomatici autocrati. E chiamava a raccolta gli alleati per "difendere i valori che ci uniscono", ossia la giustizia e lo stato di diritto, la libertà di parola, la libertà di riunione, la libertà di stampa, la libertà di religione e via dicendo.

Su ciascuno di questi capitoli c'è una lista di violazioni tanto lunga e in costante aggiornamento in tutti i paesi capitalisti presenti alla conferenza, a partire dagli Usa del capofila Biden, e tanto basterebbe per confermare la spudorata ipocrisia imperialista degli assassini dei diritti dei popoli che cercano di passare per eroi. Si pensi, solo per fare un piccolo esempio di che pasta è fatta la democrazia che l'imperialismo americano esporta in tutto il mondo, che in quegli stessi giorni gli Usa ottenevano dalla compiacente Alta corte britannica la testa di Assange, destinato a essere estradato negli Usa dove verrà processato per spionaggio (su di lui pesano 18 capi di imputazione e rischia 175 anni di galera) per il "delitto" di aver fatto conoscere al mondo intero rapporti e documenti ufficiali americani sulla guerra in Afghanistan e in Iraq, sulla detenzione illegale di op-

positori a Guantanamo Bay e sulle prove inoppugnabili che dimostrano come i crimini di guerra siano stati spacciati come "involontarie" stragi di civili.

Quando il presidente americano sostiene l'impegno comune a "rendere le nostre democrazie migliori" e a agire resta facile rispondere che poteva già farlo nel suo paese contro il razzismo o contro gli attacchi al diritto di aborto, e non ha mosso un dito, mentre ha agito sì ma per cacciare i migranti alla frontiera col Messico. E alla compiacente platea virtuale della conferenza pensa di farsi bello sbandierando che il suo primo ordine esecutivo firmato era stato per promuovere la giustizia e l'uguaglianza razziale. Firmato e messo in un cassetto ben chiuso a chiave.

Siccome il confronto con i rivali imperialisti per il dominio del mondo non può viaggiare nello stesso modo a colpi di propaganda, Biden annunciava una nuova iniziativa presidenziale per "sostenere la resistenza democratica e i diritti umani a livello globale", con lo stanziamento di oltre 400 milioni di dollari nel 2022 per programmi di assistenza estera per il sostegno all'informazione indipendente, alla lotta alla corruzione, alla promozione della tecnologia e di elezioni libere e corrette. Secondo i parametri dell'imperialismo americano.

Scontato e indispettito il commento critico dei principali esclusi dal summit, Cina

e Russia, partito fin dalla convocazione dell'evento. "Biden sta dimostrando una mentalità da guerra fredda che alimenta la spaccatura nel mondo", sottolineavano gli ambasciatori cinese e russo negli Stati Uniti, Qin Gang e Anatoly Antonov in un articolo congiunto affidato il 26 novembre al The National Interest, una rivista americana di area repubblicana di politica estera e relazioni internazionali della quale il macellaio e premio nobel per la pace Kissinger è presidente onorario.

Il rappresentante del nuovo imperatore cinese Xi Jinping scriveva che la Cina è "una democrazia socialista estesa e completa", quello del nuovo zar del Cremlino Vladimir Putin che "la democrazia è il principio fondamentale del suo sistema politico", sorvolando sulle modifiche costituzionali volute dai due leader per restare a vita sulla poltrona presidenziale. E da tale pulpito ricordavano agli Usa che sbandierare il cosiddetto "ordine internazionale basato sulle regole senza fare riferimento all'Onu e al diritto internazionale e tentare di sostituire le regole internazionali con i dettami di alcuni blocchi rientra nella categoria del revisionismo ed è ovviamente antidemocratico". La controproposta di Cina e Russia era quella di non usare la "diplomazia basata sui valori per provocare divisione e confronto" ma "praticare il rispetto reciproco e la cooperazione, lavorare per una coesistenza armoniosa tra

paesi con diversi sistemi sociali, ideologie, storie, culture e livelli di sviluppo". Una coesistenza armoniosa anche essa di facciata per rendere meno evidente un confronto sempre più forte, dall'Ucraina al Mar Cinese Meridionale.

In piena sintonia col padri- nio americano si è mostrato il presidente del consiglio Mario Draghi che ha sciorinato con un'ineguagliabile faccia di bronzo una sequela di bugie sui risultati del suo governo, dimostrando di non essere secondo a nessuno nel vendere fumo e a presentare come successi a favore delle masse popolari quelli che sono i soliti regali esclusivi che i governi riservano ai capitalisti.

L'imposizione del Green pass ai lavoratori la chiamava un "bilanciamento" tra le libertà individuali e la sicurezza collettiva; si regalava una larga sufficienza con un "siamo stati all'altezza" della sfida della pandemia nel "garantire la prosperità durante una forte recessione" a fronte di una lista sempre più lunga di chiusure e licenziamenti che passano senza colpo ferire sotto il naso del leghista Giorgetti all'Economia e del piddino Orlando al Lavoro e che assicurano prosperità ai fondi di investimento, alle multinazionali e ai capitalisti e non certo ai lavoratori sbattuti fuori con un sms, una email o una "regolare" procedura di confronto sindacale che hanno lo stesso risultato.

Sbandierava come foriero di risultati positivi il program-

ma europeo Next Generation EU appena parzialmente avviato, cui aggiungeva una sequela di altre promesse mirabolanti tra le quali "abbiamo trasformato la pandemia in un'opportunità per colmare le disuguaglianze di lunga data", per chiudere con una certezza "in sintesi, abbiamo puntato forte sulle generazioni future". Sulle quali ricadrà certamente l'onere di pagare il debito dei prestiti europei.

Se forse può bastare alla Ue per aprire i cordoni della borsa l'affermazione sui nuovi meccanismi introdotti "per garantire la prevenzione di frodi e corruzione e per assicurarsi di spendere i fondi con integrità e trasparenza", Draghi è palesemente bugiardo quando annunciava di aver "stabilito dei piani d'azione nazionali per favorire ulteriormente l'uguaglianza di genere e l'inclusione sociale. E per combattere tutte le forme di intolleranza e discriminazione, comprese quelle fondate sull'orientamento sessuale", vedi la esemplare vicenda del ddl Zan abbandonato allo scontro fra bande dei partiti della sua maggioranza. Sfiurava il ridicolo quando tentava di spacciare il fallimento del recente G20 con un successo perché avrebbe "ottenuto progressi importanti in molti settori, dalla lotta ai cambiamenti climatici alla tassazione equa delle multinazionali". E alla confuciana maniera di Xi concludeva dichiarandosi fedele all'impegno "all'equità e la prosperità economica per tutti".

Sfidando il socialimperialismo cinese**L'UE IMPERIALISTA LANCIATA L'ANTI VIA DELLA SETA***L'imperialismo europeo entra nella competizione tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese per il controllo dall'area balcanica alla Turchia, dal Medio Oriente all'Africa*

Il socialimperialismo cinese è da tempo impegnato a tempo pieno a costruire una rete anzitutto economico-commerciale e finanziaria per accaparrarsi materie prime e mercati e una serie di legami politici e militari per allungare i suoi tentacoli dal Mar cinese meridionale all'Europa e all'Africa, la "Belt and Road Initiative" o nuova Via della Seta; una prima risposta alle iniziative di Pechino era venuta dal presidente americano Joe Biden che appena insediato aveva lanciato il programma "Build Back Better World" con analoghi scopi anche se con molto meno risorse per mandarlo avanti. La sfida era comunque lanciata e l'imperialismo europeo non poteva continuare a stare ancora alla finestra a guardare i due principali concorrenti,

pena la definitiva marginalizzazione sugli scenari mondiali e ha deciso di lanciare la costruzione di una anti Via della Seta, una iniziativa per conto proprio denominata "Global Gateway" per entrare nella competizione tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese intanto riguardo al controllo di un'area che va dalla regione balcanica alla Turchia, dal Medio Oriente all'Africa.

La Commissione europea non forniva dettagli sui progetti da sostenere indicando solo che in Africa riguarderanno salute e fonti di energia rinnovabile, nei Balcani e nel Mediterraneo i trasporti. I futuri progetti saranno individuati e negoziati con le autorità locali dalle delegazioni europee presenti nei paesi interessati in cinque settori: digitale, am-

biente energia, trasporti, salute, ricerca e istruzione.

Ovviamente l'imperialismo europeo si schiera con quello americano e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, da Bruxelles l'1 dicembre spiegava che l'iniziativa della Ue e quella americana viaggeranno in parallelo e si rafforzeranno a vicenda e che l'obiettivo è di migliorare i legami commerciali e contrastare la crescente presenza internazionale della Cina o della Russia, "questa è una alternativa alla Cina, è una alternativa alla Via della Seta". Anzi "noi a differenza loro non facciamo prestiti, ma diamo sovvenzioni. A differenza loro finanziamo progetti verdi e sostenibili, la digitalizzazione e infrastrutture utili ai cittadini", puntualizzava la presi-

dente europea nel tentativo di presentare il nuovo pacchetto di investimenti verso i paesi in via di sviluppo quasi come un toccasana e non come un mezzo per contendere mercati e materie prime ai concorrenti imperialisti.

Enfatizzando la politica degli annunci tanto cara ai governanti imperialisti, la Von der Leyen presentava i 300 miliardi di euro che la Commissione ha nel portafoglio da poter spendere entro il 2027 come fondi per costruire nuove infrastrutture a favore dello sviluppo sociale dei paesi anzitutto nella fascia che va dai Balcani al Medio Oriente con una diramazione in Africa, in un pezzo di quello che nella terminologia dell'imperialismo europeo è il Mediterraneo allargato. L'obiettivo degli investimenti sarebbe

quello di "realizzare collegamenti sostenibili e affidabili al servizio delle persone e del pianeta, creando le condizioni per potere affrontare le più pressanti sfide globali, dai cambiamenti climatici alla protezione dell'ambiente, dal miglioramento della sicurezza sanitaria al rafforzamento della competitività e delle catene di approvvigionamento globali". Insomma sarebbero "investimenti intelligenti" nel rispetto delle "più rigorose norme sociali e ambientali, in linea con i valori democratici dell'UE".

In queste iniziative di un capitalismo mascherato da umanitario e ambientalista saranno coinvolte anche le istituzioni finanziarie europee, dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) alla Banca europea per la ricostruzione e

lo sviluppo (Bers), ma anche i capitali privati, a differenza della Cina che interviene solo con i soldi statali, sottolineava ancora la von der Leyen per ripetere che noi siamo diversi da loro dato che la strategia Global Gateway impegna gli investimenti per "promuovere i valori democratici". Mentre Pechino "lascia una scia di debiti nei paesi terzi".

Accanto alla presidente l'alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione Josep Borrell dichiarava che questo progetto è funzionale alla costruzione di "più forti legami con i nostri partner" allo scopo di dare corpo a "un'Europa più forte nel mondo", un attore geopolitico più efficace in grado di competere alla pari coi concorrenti imperialisti.

CACCIAMO DRAGHI



**Abrogare
la legge Fornero**
Pensione a 65 anni per uomini e a 60 anni per donne
Aumentare salari e pensioni medio-bassi
Esonero dalle tasse per redditi fino a 25 mila euro

LAVORO

Bloccare i licenziamenti

- Abolire il precariato
- Sicurezza sul lavoro
- Più risorse per il Mezzogiorno
- No all'"autonomia differenziata"
- No alle privatizzazioni
- Diritto di manifestare senza divieti

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



 **il bolscevico**

**Lottiamo
per il socialismo e
il potere politico
del proletariato**